

Riflessioni sul referendum costituzionale



Introduzione

Ho raccolto i post del mio blog rbolletta.com dedicati in questi ultimi mesi al dibattito sul referendum costituzionale. Non si tratta di un testo organico ma di una serie di considerazioni molto legate agli avvenimenti che hanno segnato questa lunga attesa del referendum che da alcuni è visto come un evento cruciale per la vita politica ed economica italiana.

Una lettura sequenziale come se fosse un libro magari sul tablet seduti in poltrona aiuta a tornare a riflettere in modo più ordinato e disteso di quanto non accada seguendo i rimandi della struttura ipertestuale di un blog

Buon voto a tutti.

2 dicembre 2016

Legge maggioritaria, il vero pericolo

La vicenda di Roma e della formazione della giunta Raggi mette in evidenza il problema della legge che regola i comuni e che andrebbe al più presto rivista. Non solo riduce il consiglio a mera funzione di supporto al sindaco pena lo scioglimento e nuove elezioni ma lascia al sindaco il potere illimitato di scegliersi i consiglieri di sua fiducia. Insomma noi cittadini andiamo due volte a votare senza poter dir nulla sulla giunta.



Gli assessori sono allora o dei politici potenti che supportano/ricattano il sindaco o dei tecnici spesso presi dalle burocrazie amministrative e giudiziarie che operano senza un preciso mandato se il programma politico del sindaco vincente non è sufficientemente chiaro ed operativo.

Insomma un tipo di democrazia che non assicura la competenza ma solo l'equilibrio dei poteri e degli interessi in gioco. E' per questo che la Raggi vacilla perché è senza un chiaro

programma operativo e senza una base elettorale personale. E' destinata ad obbedire ai dictat del partito e ai gruppi di opinione e ai poteri che l'hanno eletta, come in fondo aveva già promesso di fare prima delle elezioni sottoscrivendo un contratto (illegale) con la ditta privata Casaleggio &C che prevede una penale di 150.000 euro se non si conforma alle linee del movimento.

L'esito delle votazioni a Roma dovrebbe farci riflettere, il maggioritario drogato da premi di maggioranza esagerati è un rischio troppo grave per tutti.

La Raggi sbandiera il suo 67% di voti al ballottaggio ma dimentica che più del 40% dei romani aventi diritto al voto non ha votato.

Nella prima tornata elettorale il M5S ha raccolto il consenso del 20% reale dei cittadini, tutte le altre forze stanno sotto al 15 reale, la sinistra vera raccoglie il 3% vero, i fascisti circa il 12%

La Raggi è stata temeraria ad andare al ballottaggio, sola contro tutti, avere sin dall'inizio contro l'80% della popolazione, 80% di scettici, di indifferenti, di contrari o addirittura di loschi figure.

Questo è stato vero a Roma ed ora ne paghiamo lentamente le conseguenze ma è vero in tutto l'occidente, il lento superamento del bipolarismo destra e sinistra genera forze nuove che impediscono la vecchia alternanza tra due forze principali che oscillano intorno al 50%

Due sole sono le strade possibili:

1. il proporzionale puro e l'esistenza di una democrazia assembleare che crea nel dibattito le maggioranze necessarie alla soluzione dei problemi man a mano che questi si prospettano,
2. premi di maggioranza tipo quelli previsti dall'italicum con tutti i rischi che questo comporta, potere eccessivo ad una sola piccola parte troppo minoritaria e facilmente manipolabile dai poteri forti. Infatti in un sistema tripartito con tante forze residuali piccolissime, bastano piccoli spostamenti di voti per ribaltare radicalmente la situazione. Di qui la grande forza dei mass media che non hanno bisogno di spostare grandi masse ma solo di gestire piccoli gruppi di opinione magari con internet.

Il caso spagnolo è emblematico, lo stallo determinato dal potere di interdizione di Podemos non sappiamo se e come si risolverà, non possiamo escludere che alla lunga non possa determinare il definitivo sgretolamento della Spagna come stato nazionale, d'altra parte una terribile guerra civile è storicamente recente.

Più ci penso e più mi convinco che i premi di maggioranza se sono una necessità pratica per decidere e operare dovrebbero essere a tempo, ad esempio 2 anni su 5 di mandato. In pratica **gli eletti con premio di maggioranza decadono comunque dopo 2 anni**, se nel frattempo nell'assemblea si forma una nuova maggioranza, quella continua a legiferare e tener in piedi il governo altrimenti si torna a votare.

L'altro estremo è il modello della democrazia diretta tramite click elettronico secondo il modello 5S. Naturalmente se venisse adottata realmente la Raggi camperebbe poche settimane perché la plebaglia che aspetta l'autobus o la metropolitana o subisce lo schizzo della pozzanghera su cui sfreccia la macchina del riccastro di turno tornata a casa si attaccherebbe al proprio personal e invierebbe un click di censura senza remissione. Sarebbe il trionfo di un giacobinismo sistematico.

Molti dei dibattiti sulla rete in queste ore hanno proprio il sapore del giacobinismo classico, l'idea che se un rappresentante non funziona lo si cambia. Non è così, Raggi l'abbiamo votata ed ora ce la teniamo a meno che non faccia qualche illegalità e allora ci penserebbe la magistratura. Ricordiamoci quando votiamo con leggerezza o per dispetto senza valutare a fondo il valore dei nostri eletti.

Il sindaco d'Italia

Le polemiche sulla Raggi e sul M5S hanno oscurato una riflessione più generale sulle condizioni della nostra democrazia e sulle prospettive della nuova Costituzione che è sottoposta al vaglio dei cittadini mediante Referendum.



Su questo blog [ho cercato di sviluppare una riflessione](#) sugli effetti negativi, alla lunga, della legge elettorale dei comuni e della struttura maggioritaria che la sorregge.

In particolare la mia riflessione ha riguardato l'assenza di meccanismi di selezione e formazione del personale politico a causa dell'appiattimento dei consigli comunali, primo passo di una cittadino che voglia intraprendere la carriera politica, alla fedeltà al proprio sindaco di cui la maggioranza diventava lo strascico (come dice D'Alema) o all'opposizione inutile di una minoranza che non può mettere bocca su niente. Discutendo il caso Raggi sottolineavo che la giunta non la sceglie l'elettorato né il consiglio degli eletti ma direttamente il sindaco che diventa dominus incontestabile pena nuove elezioni in cui nessuno ti ricandida se rompi le uova nel paniere.

L'avvento del sindaco Renzi a palazzo Chigi e il successo politico di sindaci diventati parlamentari, presidenti di Regione, ministri, parlamentari europei ha per un certo periodo sponsorizzato l'idea che ciò che serve all'Italia è un buon sindaco. Un personaggio che abbia carta bianca nelle decisioni veloci e che tenga a bada le assemblee parlamentari sotto scacco se non lavorano intensamente e proficuamente. La riforma Renzi della Costituzione riecheggia questa voglia anche se non abolisce la figura del capo dello Stato che è l'unico ad

avere potere di scioglimento anticipato delle camere se non c'è una maggioranza qualificata. (Peraltro Renzi si permette di dire che se si dimette si va alle elezioni come se il Parlamento fosse un consiglio comunale). La combinazione della riforma costituzionale con l'Italicum che assicura ad una parte politica minoritaria la maggioranza assoluta nel parlamento che dà la fiducia, di fatto farà dell'Italia una grande comune. Finalmente, dirà qualche lettore con un buon rapporto con gestione del proprio comune, oddio è la fine, dirà qualche altro che teme il podestà autoritario e indiscutibile.

Gli stessi media collaborano alla realizzazione di questo disegno nel momento in cui enfatizzano la crescita di figure di giovani politici spesso improvvisati e inconsistenti che tutte le sere invadono il nostro televisore con le loro facce più o meno fotogeniche e con frasette destinate a diventare celebri.

il 1 settembre è uscito un bell'articolo di Alfredo Morganti che molto meglio di me analizza gli effetti deleteri del maggioritario nei comuni. [Dopo la legge sui sindaci il diluvio](#).

Un ragione in più per votare NO al prossimo referendum e chiedere la riscrittura in senso democratico della legge elettorale.

Destinatario Renzi?

Finalmente l'ambasciatore USA ha dato una mano alla Raggi. Per qualche giorno parleremo di lui e lasceremo stare la poveretta che stenta a partire con la giunta.



Anche in questo caso si fa difficoltà a capire, è possibile che un ambasciatore della più grande potenza possa parlare a ruota libera con i giornalisti? E' possibile che intervenga su una questione così delicata come un referendum costituzionale? Interessante sarebbe sapere se analogo intervento sia stato fatto nel caso inglese del Brexit. in quel caso parlò chiaro e forte lo stesso presidente Obama, se non ricordo male.

Sta di fatto che tutte le forze politiche hanno reagito vivacemente denunciando una ingerenza politica negli affare interni.

Dico subito che le mie fonti su questo affare sono solo i brandelli di commenti e note lette su FB, ieri sera non ho visto la televisione né letto i giornali questa mattina, tuttavia voglio condividere alcune riflessioni con i miei lettori.

La nostra relazione con gli Stati Uniti, l'immagine che ciascuno di noi ha è ambivalente e variabile a seconda delle circostanze. L'immagine positiva della grande democrazia che salva l'Europa dall'abisso del nazifascismo sta lentamente svanendo cancellata dagli anni e dalle generazioni che gradualmente finiscono nella fossa, alcuni di noi del 68 hanno l'imprinting del Vietnam, una guerra contro il comunismo a difesa del mondo democratico capitalista occidentale, la cui natura fu più chiara in Cile in cui l'ambasciata USA non ebbe riguardo per la democrazia formale in presenza di un pericolo socialista che voleva intaccare l'imperialismo economico dello sfruttamento delle risorse del paese. Successivamente una sequela di guerre 'giuste' lordate dal grasso dei dollari che correvano a fiumi per corrompere, comprare, vendere armi. L'immagine della grande democrazia americana ha cambiato colore anche a causa di alcune serie televisive di grande successo diventate argomento di conversazione di noi teledipendenti, alludo ad House of cards e Narcos.

Facile immaginare che la reazione contraria all'ambasciatore americano sarà unanime e sostenuta. Ma vogliamo tenerne conto? vogliamo esaminarla per quello che è?

Si tratta di una pressione indebita sull'elettorato o piuttosto di una pressione sulla classe politica e dirigente? Per caso, potrebbe essere una pressione sullo stesso Renzi? Immagino che le analisi sviluppate nelle segrete stanze di Via Veneto siano molto più sofisticate delle mie e della maggior parte dei nostri giornalisti televisivi e maître à penser.

Traduciamo il messaggio sotto altra forma: *attenti, se non passa il referendum sarete privi di una legge elettorale affidabile, dovrete farne un'altra in pochissimo tempo con una maggioranza che si disgregherà e se Renzi si dimette come ha ventilato in molte sedi ci potrebbe essere un periodo di forte instabilità in cui le forze che chiedono l'uscita dall'Europa e dall'Euro potrebbero avere la meglio e allora difficile pensare che i capitali internazionali possano fluire verso un paese politicamente instabile e normativamente ingessato ma alla deriva dal punto di vista del rispetto delle regole e della moralità pubblica, finirete come il Venezuela o la Colombia. Allora caro Renzi devi disinnescare questa bomba ad orologeria rifacendo subito, prima del referendum una legge elettorale completa che sia usabile in tutte i due casi sia che vinca il sì sia che vinca il no. Non ti devi dimettere se la tua maggioranza continua a sostenerti in parlamento anche dopo un eventuale no e devi arrivare al 2018. L'ambasciatore di Obama probabilmente tra pochi mesi sarà sostituito da un fedele di Trump, attrezzatevi in tempo, allacciate la cintura di sicurezza perché sono previste gravi turbolenze.*

Se fosse così, non vedo l'interferenza, non mi straccio le vesti e prendo il consiglio come una sollecitudine di un amico. Ma anche senza la mia versione edulcorata contro ogni evidenza, varrà la pena di prendere in seria considerazione l'avvertimento: attenti state giocando con il fuoco seduti su una santa barbara.

Legge elettorale, ancora?

Da qualche giorno avevo scritto questo testo in bozza con l'intenzione di completarlo.



Ormai è chiaro che l'esito del referendum costituzionale è legato strettamente alla legge elettorale.

L'azzardo renziano è stato quello di dare per sicuro il Sì e di preparare una legge elettorale solo per la camera dei deputati. Se vincesse il NO il sistema elettorale sarebbe proprio sgangherato e si dovrebbe rifare frettolosamente una legge elettorale nuova con un parlamento lacerato dal duro colpo subito da Renzi nella sconfitta referendaria. Ma anche con un Sì pieno e con l'Italicum vigente perché Alfano dovrebbe continuare a tenere in vita il governo Renzi se il premio di maggioranza è riservato solo a una lista e non a una coalizione? Lo scenario più probabile è che tutti faranno i bagagli per tornare al voto ricostituendo forze politiche nuove in grado di competere nell'Italicum. La paura che il M5S vinca al ballottaggio renderà Renzi titubante ed incerto per cui tenterà in modo disordinato di cambiare la legge elettorale perché troppo rischiosa per lui. Insomma un casino bello e buono in ogni caso.

*L'unica via d'uscita è completare l'impianto delle leggi elettorali adatte anche al caso che vincesse il Sì correggendo anche l'Italicum che vale solo per la camera dei deputati, ma servirebbero dei veri statisti, delle persone capaci e competenti in grado di mettere a punto una proposta che metta d'accordo una vasta maggioranza. Paradossalmente la via d'uscita potrebbe essere il **democratellum** proposto a suo tempo da Grillo, un proporzionale corretto da uno sbarramento di collegio al 5% e collegi plurinominali non troppo vasti con preferenze positive e negative.*

Ieri c'è stata una svolta determinata dall'annuncio che l'Alta Corte non intende levare le castagne dal fuoco a Renzi. La scelta di rimandare la sentenza a dopo il referendum, le cui motivazioni non sono ancora state pubblicate, è stata variamente commentata, in genere negativamente. Personalmente ritengo che nella sostanza, data l'imminenza del referendum costituzionale e dato il clima surriscaldato del dibattito, la Corte abbia saggiamente evitato di entrare nell'agone come una parte.

Un effetto lo ha avuto, quello di scuotere gli equilibri e di costringere le forze politiche a prendere posizione rispetto ad una situazione che comunque era istituzionalmente carente qualunque fosse l'esito del referendum.

Chi in questo frangente ha dimostrato intelligenza politica e tempismo strategico è stato il M5S che ha detto che non è disponibile a correggere l'Italicum ma che torna a proporre il democratellum come unica soluzione possibile.

Facendo ciò Grillo rinuncia a vincere alle prossime elezioni, non accetta il vantaggio sicuro che il ballottaggio gli riserverebbe e preferisce un sistema proporzionale blandamente corretto che impone comunque, in un sistema tripolare, la creazione di alleanze di due poli contro un terzo nell'assemblea eletta. Qualcosa che somiglia al sistema tedesco. Ovviamente in assenza di dialogo politico si potrebbe finire in uno stallo simile a quello spagnolo.

Potremmo forse dire che si tratta di viltà e di opportunismo ma più correttamente mi sembra che sia un esempio di sana prudenza democratica. Turani [dà una interpretazione](#) un po' più commerciale.

Grillo deve avere analizzato la situazione di Roma e capito che se con solo il 20% di consenso reale ti prendi le chiavi del Campidoglio non potrai andare lontano non solo perché gli eletti singolarmente potrebbero non essere all'altezza del compito (caso Raggi) ma soprattutto perché hai contro l'80% restante dei cittadini che se ne frega, o che è ostile a priori o che è legato ad interessi forti.

La facilità con cui l'Italicum, o equivalente maggioritario con premi eccessivi, può conferire tutto il potere ad una singola lista minoritaria anche molto piccola (25%) rende le forze politiche scalabili dai peggiori figuri, avidi di potere e di successo. Quali filtri ha Grillo (o Renzi o Salvini) per selezionare migliaia di candidati onesti e competenti e convinti del programma comune? Facile immaginare che con l'Italicum le richieste di iscrizione al probabile vincente potrebbero sensibilmente lievitare mentre con un sistema proporzionale chi aderisce ad un partito accetta di stare in una forza che, o accresce il consenso reale, o rimane una minoranza che non gestirà il potere e tutto il miele che gli gira intorno.

Insomma qualcosa si muove.

Quando è troppo

Quando in un minestrone mettete troppi ingredienti non sempre il risultato è appetibile.



E' ciò che è accaduto a Renzi, nel suo entusiasmo bulimico ha voluto strafare, una riforma al mese, rapidità, velocità, su tutto e su tutti, palingenesi per i tempi nuovi. Se qualcuno mettesse in fila stampando tutte le parole che nei più vari contesti ha pronunciato avremmo tonnellate di carta ... straccia. La bulimia del potere gioca brutti scherzi a volte ti può far smarrire il senso di quello che fai e la direzione da mantenere verso l'obiettivo.

Se ci pensate bene è il lato debole di questa riforma costituzionale, troppe cose e troppi obiettivi in un testo raffazzonato con colpi di mano in Parlamento, passato di stretta misura con la spinta decisiva del governo e del suo premier e che ora il popolo dovrebbe ratificare. E' un testo senz'anima, o meglio con un'anima rinsecchita [dell'inseguimento della continuità](#) politica ed economica. [Un referendum su una riforma contingente.](#)

In fondo Renzi ha voluto strafare e non ce n'era bisogno. Ma perché da tempo si cerca di cambiare la Costituzione nata nel dopoguerra? (come al solito io non sono un tecnico e non mi piace studiare cose nuove, preferisco scavare nella mia memoria e nelle mie esperienze).

Il primo che, a memoria mia, propose apertamente una riforma della costituzione fu Craxi, all'epoca apparve come un modo per sbloccare un sistema ingessato che riservava alla DC un potere incontrastato e capillare e al PCI una rendita di posizione dell'opposizione democratica che garantiva il consenso sociale. Le piccole forze intermedie erano condannate a

portare legna al forno del potere centrista. Il terrorismo interno, la crisi economica, mani pulite, il muro di Berlino, la delocalizzazione delle industrie, la stagnazione, le crisi dei subprime, le guerre balcaniche e medioorientali hanno segnato continui e profondi sconvolgimenti rispetto ai quali la politica ha fatto da ammortizzatore, da cura omeopatica, da lenitivo o da anestetico. Sempre, man a mano che le crepe del consenso e della concordia si andavano allargando, l'idea di riformare la Costituzione rimaneva una risorsa di ultima istanza alla quale il leader di turno ricorreva promettendo un futuro migliore e una politica più efficiente.

Lo sgretolamento dello Stato nazionale a favore di realtà autonome locali e simmetricamente a favore di realtà sovranazionali, ha toccato anche la Costituzione la cui sacralità si è appannata proprio nel momento in cui si è visto che poteva essere modificata alla bisogna per risolvere problemi contingenti. La grave crisi finanziaria internazionale del 2008 a cui è seguita la questione del debito pubblico di alcuni stati europei ha reso evidente la richiesta da parte dei creditori internazionali di riforme istituzionali in grado di assicurare la restituzione del debito sui tempi medio – lunghi.

Nel 2011 arrivò a Berlusconi una lista di riforme da fare celermente ma la sua maggioranza si sgretolò per l'indisponibilità dei leghisti. Sotto la pressione del rating sfavorevole e dell'aumento dello spread fu varato il governo Monti che operò con il bisturi. Tra le altre cose si dovette intervenire anche sulla Costituzione attraverso il recepimento del vincolo di bilancio alla parità in base al Fiscal Compact

Superata l'emergenza finanziaria, i governi successivi hanno affrontato gli effetti della cura ma dovevano propinare altre medicine previste nella lista consegnata a Berlusconi. Quelle richieste sono riemerse in documenti e prese di posizione internazionali a favore del SI alla riforma renziana. Stabilità dei governi, velocità e certezze delle scelte, riduzione delle garanzie sindacali previste in costituzione, efficienza dei sistemi produttivi, riduzione della spesa pubblica, queste le richieste fondamentali che i governi dovevano assicurare a coloro che continuavano a sottoscrivere i titoli di debito pubblico.

Renzi poteva ritenere di aver fatto i compiti già solo con il jobsact e l'Italicum e, perché no, con 'la buona scuola'. Poteva limitarsi ad abolire il Senato veramente, e il CNEL o prevedere la fiducia solo della camera dei deputati lasciando un Senato elettivo come l'attuale. Per i risparmi si poteva operare con leggi ordinarie o con disposizioni regolamentari. Festa finita. No, visto che c'era, ha voluto delineare una forma di Stato centrato sul premierato assoluto, su Palazzo Chigi che controlla il partito vincente e il parlamento fatto di designati in larga parte. E questo disegno presente in filigrana nel nuovo testo in approvazione del referendum è apparso un autentico azzardo nel momento in cui l'Italicum prevede di concedere la maggioranza in parlamento ad una delle tre minoranze in cui si è diviso il paese.

Troppe cose pericolose insieme. Fermi tutti! meglio votare NO. Soprattutto mettiamo a dieta Renzi.

[Ma il referendum è senza quorum.](#)

Senza quorum

Il referendum ungherese prevedeva un quorum e quindi non ci sono effetti legali ma solo eventuali effetti politici se le forze al potere vorranno dare a quel risultato il significato che vorranno.



Forse è il caso di ricordare che il referendum costituzionale italiano non prevede quorum e pertanto avrà comunque effetto.

La legge costituzionale che lo regola è del '97, non l'ha preparata Renzi, ma oggettivamente favorisce il Sì se il fronte del No non è coeso e molto motivato a votare.

Al di là delle molte buone motivazioni per votare NO, il fronte delle organizzazioni politiche che a parole si sono schierate per il NO è molto eterogeneo e contraddittorio, dall'estrema destra all'estrema sinistra.

Non viaggio molto ma per quel poco che posso annusare in giro e sulla rete la gente è piuttosto indifferente e ritiene che ci siano emergenze sociali più grandi da affrontare. Chi non vota alle politiche o alle amministrative non voterà al referendum, qualche forza politica potrebbe non impegnarsi a livello territoriale: Forza Italia è sfiancata e stanca come il suo leader, Salvini e Meloni e i loro seguaci perché dovrebbero difendere la vecchia costituzione antifascista? Grillo perché dovrebbe rinunciare all'occasione del secolo, il ticket Costituzione + Italicum, due al prezzo di uno, che gli consente di fare l'asso piglia tutto nelle nuove elezioni. Non ce li vedo in piazza a sparare sulla Boschi Renzi.

Ma effettivamente questo referendum dall'esito quasi certo è il Plebiscito per Renzi e per il suo cerchio magico dentro al suo partito. Il referendum è il congresso del PD: se convince il 25% degli aventi diritto al voto e se l'astensione arriva al 60% il Sì arriva al 60% dei votanti e Renzi potrà sbandierarlo come una storica conquista. Ci avvieremo sempre più velocemente verso la [dittatura di una minoranza](#).

Scusate, forse questa mattina mi sono svegliato storto.

Dittatura di una minoranza

Scalfari ha rimproverato Zagrebelsky di aver malamente usato il concetto di oligarchia come rischio della nuova costituzione.



Secondo Scalfari una vera democrazia esprime sempre una oligarchia che occupa il potere, la cosiddetta classe dirigente, a meno che non si voglia una democrazia diretta cosa impossibile in una società complessa.

In questi giorni abbiamo letto moltissime riflessioni sulla democrazia, sulle sue forme e sui rischi di declino di questa forma di convivenza sociale a livello globale: basta aver visto Narco o House of cards per capire come in giro per il mondo l'umanità si stia adattando a nuove forme di regolazione della vita sociale e dell'economia.

Zagrebelsky è troppo signore per usare un termine più chiaro ed esplicito: il rischio non è l'oligarchia ma la dittatura di una minoranza se la società non è strutturata in modo equilibrato in due parti che si alternano al comando ma è disgregata in almeno tre parti che non intendono collaborare tra loro. E' il caso della Spagna di questi mesi, è il caso italiano dopo la nascita del movimento 5 stelle, è il caso italiano da sempre in cui la varietà delle ideologie, degli interessi, dei localismi e dei campanilismi cova sotto ogni tentativo di formare aggregazioni politiche che vadano oltre il 30% reale.

La stessa compagine che ora appare come capace di aggregare in modo universalistico e maggioritario gli italiani arriva al 25% reale degli aventi diritto al voto. Parlo dei 5 stelle.

Una costituzione che semplifica la rappresentanza con la scusa del risparmio di un po' di milioni, che attribuisce all'esecutivo una priorità nella stessa gestione della discussione delle proposte di legge e dei decreti, una costituzione che voglia risolvere i problemi complessi e gravi che dovremo affrontare con la velocità di scelte decisioniste è un pericolo grave in un mondo che considera la democrazia un residuo bellico della vecchia Europa continentale ormai da rottamare e in via di fallimento finanziario.

Questi pochi anni concitati dopo la crisi finanziaria dell'11 dimostrano che la velocità e il decisionismo sono cattive strategie, portano a scelte rozze e raffazzonate, a danni peggiori dei mali da curare. Porto ad esempio la dimenticanza degli esodati per la fretta di approvare la legge Fornero, porto ad esempio il jobsact in cui la necessità di vedere negli indici statistici gli effetti a breve è costata moltissimo e non ha sistemato la questione del lavoro nei decenni a venire né ha migliorato l'efficienza del sistema produttivo, parlo della buona scuola in cui la congerie di buone idee e di giuste istanze non coordinate da un'idea ha prodotto disaffezione, inefficienza e smarrimento.

Ma il pericolo più grave sta nell'abbinamento della nuova costituzione con la legge elettorale che prevede di dare tutto il potere a una delle tre minoranze in cui è ripartito il paese. Una minoranza reale avrà la maggioranza assoluta nell'unica camera che delibera la fiducia al governo e il gioco è fatto a cascata per effetto dell'indebolimento dei contropoteri di garanzia si è creato un sistema autoritario. E' l'Italicum che rende questa costituzione molto pericolosa. E attenzione! tolto ora di mezzo l'Italicum nessuno garantisce che non ne venga approvata una legge simile o peggiore in futuro visto che si tratta di una legge ordinaria.

La struttura a due camere che hanno le stesse funzioni ma che si formano con basi elettorali diverse rende difficile scrivere una legge elettorale che assicuri la vittoria ad una sola parte che sia riuscita a prendere il potere senza consentire una facile alternanza. Ci provò Berlusconi con il porcellum ma riuscì solo a depotenziare la vittoria degli avversari.

Per capire come possono andare le cose basta osservare gli effetti della legge elettorale dei comuni, basta riflettere su ciò che sta accadendo a Roma: una minoranza del 20% reale supera il 60% al ballottaggio ed ora fa e disfa senza paura di essere fermata se non commette illegalità. La dittatura della minoranza. Per questo occorre votare NO.

Quale democrazia

Che succede in Gran Bretagna? che succede nel movimento di Grillo? che succede in Ungheria? che succederà dopo il Referendum italiano?



Ormai molti di coloro che riflettono e si espongono a scrivere pubblicamente le proprie riflessioni hanno le idee abbastanza chiare sulla decisione da prendere. Tuttavia noi tutti siamo al fondo un po' divisi, incerti a causa delle buone ragioni per entrambe le scelte, come anche delle pessime ragioni per entrambe le posizioni. Per questo quando ci vediamo o ci sentiamo per telefono ci chiediamo a vicenda, ma tu come voterai e perché?

Non sono tra gli apocalittici e i catastrofisti, in fondo il corso della storia sembra dipendere poco dalla scelta dei singoli individui ma è vero che la storia la fanno i singoli, il battito d'ala della farfalla può scatenare un uragano.

Il referendum costituzionale in buona sostanza ci chiede: che tipo di democrazia vuoi per il tuo paese? e la domanda diventa più stringente nel momento in cui è già pronta una legge elettorale nuova che scatterà solo se al referendum passerà il Sì. Quindi sceglieremo nel referendum la combinazione delle due cose: una forma di Stato con una rappresentanza semplificata ed accentrata per assicurare più efficienza e una legge elettorale che incorona comunque una minoranza conferendo una maggioranza forte nell'unico parlamento previsto. Stabilità e decisionismo si realizzano attraverso un sistema maggioritario forte, aperto a forze politiche esposte al populismo o al lobbismo.

Non occorre tornare a riflettere sulla democrazia nell'antica Grecia, vale le pena di aprire gli occhi sulla contingenza storica che viviamo ora e che caratterizza il nostro continente e tutto l'occidente. Del resto sappiamo troppo poco dei 'sistemi politici stranieri' per poterne parlare, sappiamo solo di migliaia di disperati cacciati dalle loro terre dalla fame, dalla persecuzione politica, dalla intolleranza religiosa, dalla guerra. Limitiamoci a riflettere su casa nostra.

Il caso inglese

Per la mia generazione, quella dei Beatles per capirci, la GB è sempre stata un modello di democrazia anche quando ha assunto forme decisamente autoritarie e iperliberiste come quelle della Thatcher. Abbiamo invidiato la stabilità dei governi assicurata da un sistema elettorale uninominale di collegio in grado di configurare rappresentanze parlamentari molto caratterizzate e molto forti per lunghi periodi. Non per niente loro hanno una famiglia reale e coccolano il nipotino George dai calzoncini corti perché pensano che sarà tra qualche decennio il loro re.

Vediamo però in questi giorni una accelerazione del cambiamento che parte dall'esito di un referendum popolare in cui l'ambiguità e la disinformazione hanno regnato sovrane: no alla burocrazia di Bruxelles per dire no agli immigrati e sì al protezionismo dei propri lavoratori e sotto sotto sì al razzismo di ritorno. Sta di fatto che in poche settimane una intera classe dirigente è cambiata, facce del tutto nuove hanno preso il potere senza che ci siano state elezioni politiche. Non mi scandalizza ciò, in un regime parlamentare questo è possibile, mi colpisce che nessuno si ponga ora il problema di una consultazione nuova nel momento in cui lo scenario cambia radicalmente e le scelte necessarie non erano presenti nei programmi politici delle forze politiche.

Mi direte. Ma che ne sai? eri lì in questi mesi? Vero, dico solo, o meglio osservo, che alcune conseguenze del Brexit modificano il quadro politico che si adatta ed agisce restando dentro un quadro di stabilità decisionista che non ha nulla di 'democratico'. La May parla al suo partito, annuncia che le aziende dovranno dichiarare se, come e quando hanno assunto cittadini stranieri invece dei britannici e il partito approverà e la maggioranza in Parlamento ratificherà e le forze di polizia scriveranno alle aziende e

Tutto ciò è rilevante per il caso italiano? certamente sì. La riforma costituzionale che prevede una sola camera con una maggioranza vincente forte e certa ci avvicina alla forma di stato inglese. Forme di democrazia diretta, come il referendum propositivo o abrogativo, eventi nuovi ed imprevedibili, pressioni delle lobby possono attivare processi decisionali che gli elettori dovranno accettare senza poter controllare nulla ma subendo passivamente se il partito vincente è d'accordo. E' ciò che sogna Renzi per il PD, votazioni a maggioranza e deputati compatti e obbedienti in Parlamento.

Il caso Grillo

La parabola del comico Grillo diventato in pochi anni, per mezzo di questo strumento che ora anch'io sto utilizzando, capo di un movimento capillarmente distribuito, solido e stabile mostra come la democrazia sia un concetto ambiguo, delicato e pericoloso.

Grillo cominciò il suo percorso politico attaccando la democrazia economica: comprava una azione di una corporation e aveva così il diritto di intervenire nell'assemblea degli azionisti, lì poteva sostenere le sue tesi politiche a difesa dell'ambiente, dei risparmiatori, dell'innovazione tecnologica e di quant'altro avesse un riverbero sull'opinione di migliaia di piccoli azionisti che non si sognavano di sindacare la politica di strutture economiche potentissime controllate da poche famiglie, da pochissimi manager, da astutissimi avvocati. Da quei contesti viene la massima 'uno vale uno'. Nelle assemblee si contano le teste o si pesano le azioni? In piccolo è la stessa cosa che avviene nelle assemblee condominiali, si contano i voti o si sommano i millesimi?

Il sodalizio con Casaleggio lo porta ad esplorare la forza della democrazia diretta: il popolo esprime la voce di Dio, (un papa è diventato subito santo), bisogna ascoltarlo, dargli voce, quanto di meglio possiamo immaginare con la nuova tecnologia delle comunicazioni? basta un click e la volontà di un singolo diventa scelta collettiva, si trasforma in una forza vincente capace di scardinare le strutture che conservano il potere. Nulla di meglio delle elezioni dirette per scegliere i candidati, per escludere chi non funziona, per decidere il da farsi. Basta contare. La società in fondo è un enorme condominio le cui scelte prese isolatamente sono semplici e chiunque è abilitato a prenderle. Su tutto e tutti c'è l'impero delle virtù, dei comandamenti biblici, non rubare, non uccidere, non desiderare la donna d'altri, non nominare il nome di Dio invano, non dire il falso.

Grillo vagheggia questo modello e lo struttura con statuti, procedure, riti. Dopo alcuni anni gli effetti di questa utopia iperdemocratica si vedono: non funziona la selezione del personale, la qualità degli eletti è generalmente bassa, incompetenza tecnica, improvvisazione, presunzione sono troppo diffusi, personaggi svegli e attenti alla propria carriera e al potere prevalgono su persone animate solo da una onestà profonda e incorruttibile.

La realtà della gestione politica corrompe la purezza di chi non ha esperienza:

- o rende il neofita più realista, più sensato ed accomodante, più sensibile al volere di chi non lo ha votato e scelto, gli altri: è il caso di Pizzarotti che cresce come personaggio politico e non può più appartenere ad una setta chiusa in cui ogni giorno sei giudicabile dal click di chi passava di lì
- oppure, se le modalità di accesso sono troppo alla portata di chiunque, se il sistema è scalabile i poteri forti che in modo sotterraneo influenzano le decisioni dei singoli costituiscono all'interno del movimento nuovi gruppi di potere che sfuggono al controllo dei più puri, in genere ingenui: è il caso della giunta Raggi a Roma dove relazioni inconfessate (nascoste nei curriculum) diventano vincoli forti che il movimento iperdemocratico non può a posteriori controllare e sanare.

Insomma l'iperdemocrazia si sta rivelando un ipercasino in cui il capo deve tornare a dare la linea non sulle grandi questioni, sui valori fondanti ma sui dettagli della gestione dei problemi che amministratori troppo visibili ed incontrollabili dalla base degli eletti devono ge-

stire giorno per giorno. (è l'anomalia del sistema elettorale dei comuni che ho già più volte segnalato)

Una nevrosi collettiva

Ma che c'entra questo caso con la questione del referendum costituzionale? C'entra poiché la società di questo secolo così precaria così nevrotica con un sistema nervoso ipersensibile che ha attivato un recettore su ogni scrivania delle nostre case e nelle nostre tasche prospetta delle novità radicalmente pericolose proprio per gli stati democratici rappresentativi nel momento in cui sono tecnicamente possibili forme di democrazia diretta.

La proposta Boschi Renzi mi sembra rozza e superata anche rispetto a questa nuova prospettiva su cui troppo poco si è riflettuto. E' probabile che in queste nostre società in cui si consuma molto, si produce poco, si sta spesso all'osteria di Internet ad abbeverarsi delle ultime notizie e delle ultime cazzate dei nostri amici bevitori, in questa società nevrotizzata per il troppo tempo libero e per la frustrazione dei desideri solleticati dai media ma insoddisfatti dal mercato saranno necessari sedativi ed anestetizzanti o terapie d'urto chirurgiche adottate da illuminati mandati dalla Provvidenza.

E le lobby?

A conclusione di questa mia lunga riflessione non posso dimenticare il primo campo di battaglia di Grillo: il potere economico delle industrie e delle banche e delle corporation. Gli Stati sono bruscolini rispetto al potere di organizzazioni che sono in grado di spostare merci, persone, denaro, tecnologie da una parte all'altra del mondo alla faccia di qualsiasi personaggio politico si voglia frapporre. Le democrazie sono alla mercé di capitalisti in grado di comprare i canali che controllano l'informazione e gli umori degli elettori. Noi italiani ne sappiamo qualcosa con la lunga militanza politica di Berlusconi e del suo impero mediatico. E' lui che alla fin fine determinerà le sorti di questa ipotesi di riforma costituzionale che un po' ingenuamente i ragazzotti del PD hanno rabberciato. Per il momento sta mandando avanti la seconda fila nella campagna referendaria e la salute un po' destabilizzata con il viaggio aereo a NYC gli dà per il momento un alibi per non scendere in piazza con il suo peso. Lo stesso Grillo forse ha capito che il modello Renziano gli conviene ed ora a poche settimane dal voto si accorge che il quesito non è chiaro delegittimando un impegno forte per far prevalere effettivamente il no. Mi è sembrata una manovra diversiva per abbassare il numero dei votanti e regalare il Sì a Renzi senza doverlo dire, anzi potendo continuare a fare le vittime se il Sì alla fine prevarrà.

Leggo troppi romanzi gialli?

Tertium non datur?

Pessima abitudine, la mattina appena sveglio la mia rassegna stampa è su FB in sincrono con tanti amici che fanno lo stesso e che stanno in linea condividendo le cose che hanno letto e che commentano.



Questa mattina mi hanno colpito due cose di segno opposto che mi hanno fatto pensare.

La prima è il tono di alcuni talebani a favore della riforma costituzionale e a favore di Renzi. I numerosi commenti presenti in molti articoli erano aggressivi, quasi violenti, minacciosi, articolati e pieni di rancore. Sembravano certi commenti grillini che affollavano FB nei tempi andati. I nomi improbabili degli autori mi hanno fatto pensare alla possibilità che in questa campagna si stiano avvalendo anche degli influencer.

La seconda è il numero di coloro tra i miei amici che stanno dichiarando l'insoddisfazione per una campagna confusa e contraddittoria che non consente di prendere una chiara posizione poiché il significato finale dell'esito è tale da poter essere letto in modo ambiguo e strumentale. Emerge la posizione di coloro che dicono: se è così, se non ho le idee chiare tanto vale che mi astenga.

Ho già scritto a proposito dell'effetto perverso [della mancanza di un quorum](#) in questo tipo di referendum. Tendo a pensare che l'aumento dell'astensionismo favorisca oggettivamente il Sì. Sospetto che Berlusconi sia indifferente e comunque tendenzialmente favorevole al Sì ma non lo può dire tanto che se ne va a NYC, penso che Grillo abbia capito che gli con-

verrebbe il Sì perché l'Italicum gli assicurerebbe la vittoria al ballottaggio e per questo si inventa la storia della tendenziosa formulazione del quesito referendario che allontanerebbe una parte del suo elettorato dal voto. Insomma ai tre giocatori di poker conviene il Sì e conviene fare poi l'asso piglia tutto.

Non voglio qui entrare nel merito del quesito referendario, sapete che da tempo sono per il NO nel merito ma rispetto e capisco chi nel merito sceglie Sì.

Voglio analizzare la terza scelta, quella di non votare o di annullare la scheda, quella dell'astensione.

Consideriamo i casi estremi: A) pochi votanti, 40 o 50 % degli aventi diritto, B) alta affluenza.

Caso A

Probabilmente vincerebbe il Sì ma anche Renzi perderebbe molti voti rispetto alle europee e ne uscirebbe come un'anatra zoppa. Il tuo lavoro non è stato apprezzato, il popolo è stufo e non capisce, la tua opposizione è una tigre di carta, vai avanti ma fai meno lo sbruffone e di questo paese faremo carne da macello quando vorremo e se vorremo, direbbero i poteri forti internazionali. Se vince il No peggio mi sento, tu Renzi torna a vendere giornali ora il parlamento incostituzionale e declassato in fretta e furia deve rabberciare una legge elettorale anche per il Senato e andare al voto. Il paese sarà carne da macello per le manovre più oscure e imprevedibili. Guerre finanziarie comprese.

Caso B

Alta affluenza, qualcosa più delle politiche ultime o molto di più, se succedesse un miracolo. la vittoria del Sì sarebbe meno probabile in questo caso, ma anche se di stretta misura rafforzerebbe il governo e la stabilità ridarebbe forza anche a chi si è battuto per il NO riportando al voto molti cittadini. Se vince il NO sarebbe un risultato chiaro, i cittadini sono prudenti, scelgono di tenersi le istituzioni costruite nell'immediato dopoguerra, il paese è meno avventurista di quanto i suoi leader danno a vedere. Con una affluenza alta comunque i due fronti sarebbero equivalenti e tutti dovranno imparare ad essere meno invadenti e prevaricatori.

Che fare? le elezioni come anche i referendum funzionano [come i concorsi di bellezza di keynesiana](#) memoria. Ora però non sappiamo cosa succederà. Tuttavia se opto per la soluzione meno peggio la strategia migliore è **votare**, magari gettando una moneta se non ho validi motivi per scegliere una delle due alternative. **La terza alternativa, il non voto, è la peggiore.**

A mani nude

Ieri ho assistito ad un dibattito organizzato dal comitato 'C'è chi dice NO' a piazza Margana a Roma. I partecipanti erano più numerosi del previsto ma la sala era piccola.

C'è chi dice no

ne parliamo con:

Guido Calvi, giurista

Cinzia Dato, politologa

Vittorio Emiliani, giornalista e scrittore

Venerdì 7 Ottobre 2016 ore 18:00

Sala Margana - Piazza Margana, 41 - ROMA

per conferme:

scelgonoroma1@gmail.com



Il pubblico era molto qualificato, volti noti della politica degli anni passati. Gli interventi sono stati vari, tutti ricchi ed approfonditi, utili a capire meglio una questione su cui vado riflettendo e leggendo da tempo ma che presenta sempre nuove sfaccettature. Segnalo tra gli altri tre interventi, quello introduttivo di Vittorio Emiliani, uno più tecnico del prof. Alfonso Celotto e quello conclusivo dell'avv. Guido Calvi.

Dico subito che ascoltare tali personaggi che uniscono competenza, esperienza e una vita piena di impegno civile conforta lo spirito, arricchisce la mente ed illumina la cupezza di tante preoccupazioni che spesso ci attanagliano.

Emiliano tra l'altro ha insistito sulla gravità della sproporzione tra l'uso a favore del Sì che il governo sta facendo di una Rai completamente ristrutturata e i mezzi che i comitati per il No possono mettere in campo. Una asimmetria informativa mai tollerata in passato che ora viene accettata supinamente nel silenzio quasi unanime della maggior parte dei giornali.

Celotto, un giovane cattedratico di Roma tre, ha presentato un rapido ma esauriente elenco dei punti caratterizzanti la riforma Boschi – Renzi sottolineando come proprio alcune difettose e confuse formulazioni possano portare a complicazioni ed antinomie che bloccheranno e ritarderanno l'azione legislativa e soprattutto impoveriranno il valore della rappresentanza democratica nella Repubblica. La sua analisi ha riguardato anche il linguaggio usato nel nuovo testo, più tecnico amministrativo che linguaggio di base di facile comprensione anche ai cittadini non specialisti.

Calvi, smentendo la principale ragione addotta dai sostenitori del Sì e cioè la pretesa efficienza del nuovo sistema più adatto a garantire l'innovazione e lo sviluppo, ha ricordato quanto l'Italia abbia progredito dal disastro della guerra sia in termini economici sia nella qualità dei diritti civili sia nella qualità della vita. Ha citato puntigliosamente alcune grandi leggi di riforma che sono state approvate dalle camere celermente sia per rispondere ad emergenze economiche come quelle del governo Monti sia per effetto di un accordo vasto tra gran parte delle forze presenti in Parlamento.

Nel dibattito e nelle raccomandazioni degli organizzatori ho percepito però quasi un isolamento di questo gruppo felicemente incontratosi ma che va alla guerra **a mani nude**. Non un volantino, non un appuntamento, nessuno slogan chiaro e diffondibile. Ho avuto la sensazione che il mondo dei partiti sia lontano un miglio da queste realtà nate dal volontariato di singole associazioni, disperse sul territorio ma minoritarie.

Mentre ascoltavo si è rafforzata in me la convinzione che in questa battaglia referendaria le organizzazioni di partito e i movimenti più in vista rimarranno nelle retrovie e che in prima fila si esporranno singoli per lo più protagonisti di vecchie battaglie e che erano felicemente a riposo.

Europa parafulmini foglia di fico

L'Europa non va di moda ma gli antieuropeisti sono additati come pericolosi disfattisti antisistema proprio da quel Renzi che non fa altro che parlarne male



Premetto che sono profondamente europeista e osservo con preoccupazione la disgregazione di quel clima solidale e costruttivo che per molti decenni ha segnato noi europei.

In questi giorni ci viene annunciata la legge di bilancio, il documento che è alla base dell'economia pubblica dei prossimi anni.

In omaggio allo stile decisionista e dinamico della gestione del governo, stile che dovrebbe essere la cifra del futuro assetto della nuova costituzione boscorenziana, in pochi giorni i cittadini sono informati di un sacco di novità, quasi tutte belle, meno tasse e più servizi e benefit, un nuovo libro dei sogni che però cambia di ora in ora, dopo ogni incontro che il presidente del consiglio ha con questo e quello. Il parlamento attende il documento, il documento non viene bollinato da una struttura tecnica parlamentare che dovrebbe verificarne la coerenza economica e finanziaria, ma si deve fare in fretta, non c'è tempo, scadono i termini di presentazione al vaglio di quei rompi... di Bruxelles.

I cittadini seguono distrattamente, sono attenti solo alle conseguenze dirette sulla propria famiglia, la nonna avrà gli 80 euro? lo zio va in pensione prima? l'IVA aumenterà? ci dicono che i soldi per realizzare le tante promesse verranno da Bruxelles, i cittadini capiscono che il mancato sviluppo dipende dalla taccagneria dei tedeschi e dalla Commissione euro-

pea, pensano che la flessibilità sia una virtù italica che ci consente di cavarcela comunque perché siamo bravi e belli.

Il risultato di questa situazione è che non c'è alcun dibattito serio sulla legge fondamentale per la gestione del più grande imprenditore nazionale, che la gente non capisce che flessibilità significa autorizzazione a contrarre nuovo debito, significa continuare a pensare che il debito pubblico è stato contratto nella prima e seconda repubblica e che nella terza siamo così virtuosi e produttivi che i tassi di interesse sono a zero, il nostro debito è affidabilissimo.

L'Europa secondo il racconto renziano e di tutta la stampa attuale è una gigantesca foglia di fico che nasconde le nostre debolezze e le nostre falle nella gestione nazionale dello stato e dell'economia perché in ultima analisi i problemi derivano sempre dalle politiche e dai vincoli europei.

Ma l'Europa è un autentico parafulmini perché gradualmente con atti assunti in risposta alle continue emergenze economiche e finanziarie sorte a livello globale, la BCE è diventata la banca centrale che stampa moneta senza limiti per finanziare i deficit degli stati membri esattamente come fanno le banche nazioni degli USA, del Regno Unito, del Giappone o della Cina. Ci para dai fulmini della speculazione finanziaria comprando sul mercato sistematicamente i titoli di debito che i vari stati europei del circuito dell'euro emettono per coprire i deficit annuali.

Fino a quando potremo consentirci questa finanza allegra per pagare il nostro benessere? Fino a quando lo potremo fare truccando le carte del malcontento popolare e indirizzandolo contro l'Europa?

Un nuovo cavallo

Noi che abbiamo superato i 65 siamo, chi più chi meno, un po' nostalgici, in fondo ci manca la DC che con le sue molte articolazioni interne rappresentava tutto il paese.



Ai nostri tempi il potere logorava forse più di ora e un presidente del consiglio nel giro di un anno veniva consunto dai problemi ma subito la Balena Bianca aveva pronta una soluzione alternativa assicurandosi così la più lunga occupazione del potere da parte della stessa forza politica nella nostra storia repubblicana.

Poi ci inventammo l'alternanza e il maggioritario ma la competizione fu alterata da un magnate dell'informazione che con il tubo catodico perforò le menti dei cittadini e ingrassò la loro pancia.

Finché non arrivò la crisi economica vera quella dell'inizio del declino o dello sviluppo zero in cui la disgregazione della compagine sociale fu radicale e forse irrimediabile. Il 50% non vota più e tra quelli che votano un terzo si chiama fuori da ogni alleanza.

Questo parlamento è l'espressione di questa realtà e il renzismo e il suo stile decisionista sono un tentativo di rispondere in qualche modo a questa emergenza, una risposta del tutto sbagliata, secondo me, ma comunque un tentativo di risposta come lo è anche la riforma costituzionale che è al vaglio dell'elettorato e la nuova legge elettorale.

Molti di noi pensano che [l'ambizione renziana](#) e del suo cerchio magico sia stata una pessima scelta da parte del presidente Napolitano e che il governo Letta avrebbe potuto fare meglio senza mettere a repentaglio il tessuto democratico e i legami con l'Europa, ma siamo tutti bravi con il senno del poi.

Ciò che è certo è che tre anni di governo senza risultati solidi sfiancano chiunque e l'immagine dinamica e possente di Mattia il gradasso ha perso smalto e credibilità, è come un disco rotto che suona troppo spesso lo stesso solco.

E' molto probabile che vinca il NO ma anche se vincessero il Sì di stretta misura e con troppe astensioni Renzi sarebbe un'anatra zoppa e si dovrebbe comunque ritirare per consentire di tornare alla normalità costituzionale.

Ciò che non perdono alla sinistra del NO, alla minoranza amletica ed inconcludente che in passato ha avuto il mio voto e il mio consenso è che non apre esplicitamente e virilmente questo fronte cercando i nomi di coloro che domani, se vince il No o se vince il Sì con troppe astensioni dovranno farsi carico della gestione economica e politica della parte residua della legislatura.

La DC aveva al suo interno sempre almeno due cavalli di razza e non si vergognava di cambiare fieno tutte le volte che le sembrava necessario.

Ora vedo solo balbettii, vaghe allusioni e spesso paura di perdere l'approvazione del capo che è ormai diventato un ras incontrollabile dell'informazione, fa e disfa senza riguardo per nessuno.

Forse siamo già dentro quel regime autoritario che temiamo si possa instaurare se passasse questa riforma costituzionale?

Forma e sostanza

Ieri, in coincidenza con la campagna grillina per il dimezzamento delle indennità parlamentari, i commenti che ho ascoltato in televisione sono stati un florilegio di offese al parlamento e ai politici in genere.



Renzi che con cinismo vuol assimilare i parlamentari ad impiegatuzzi con il foglio firma ancorando l'indennità alla presenza, Renzi che ha per mesi ed anni giustificato la chiusura del Senato con la riduzione delle spese, Renzi & C che magnificano una costituzione perché ridurrebbe di 50 milioni la spesa pubblica, Grillo che, con l'occhio agli umori della sua gente sempre più incazzata, dileggia gli eletti considerandoli inetti ed incapaci tutti come quelli che lui ha fatto eleggere. I giornalisti televisivi e gli opinionisti che dall'alto delle loro prebende si chiedono se una indennità di 10.000 euro lordi mensili sia congrua per un rappresentante del popolo.

Come al solito scelte fondamentali vengono prese nel peggiore dei modi senza riflettere, senza trasparenza. Naturalmente tutti capiscono che si vuole moralizzare dimezzando il costo dei parlamentari, falso, si sta parlando solo dell'indennità fissa e nulla viene detto dei rimborsi spese che sembrerebbero invariati. Le polemiche sulle spese di viaggio di Di Maio hanno messo in luce che il costo più alto per lo Stato non sono le indennità fisse, lo stipendio, tanto per capirci, ma il resto dei costi vivi, spesso dei veri e propri benefit che a volte sono dei veri e propri sprechi di bassa lega.

Ad esempio sembra che molti parlamentari si facciano pagare un consulente legale, spesso un cognato, che non ci siano limiti all'affitto a Roma rimborsato .. eccetera ... e gli uffici legali delle due camere che ci stanno a fare?

Insomma abbiamo e continueremo ad avere una gestione allegra e grassa da paese ricco e gaudente. Allora smettendola di fare gesti ad effetto, tanto per prendere per il naso l'elettore, una forza politica seria dovrebbe rivedere tutto il sistema dei costi della politica dando razionalità complessiva ai bilanci di tutti gli organismi elettivi della Repubblica, dalle circoscrizioni cittadine al Parlamento secondo criteri di frugalità e di efficienza necessari con questi chiari di luna.

Aggiungo allora, visto che ci siamo: dove sta scritto che i manager e i consulenti di cui ormai è popolato il sistema della governance pubblica debbano essere pagati come quelli di società per azioni private? Nessuno si meraviglia che un capo di gabinetto possa guadagnare più del sindaco o del presidente del consiglio.

L'iniziativa dei grillini è solo fumo negli occhi per mascherare sistemi di potere più o meno sotterraneo che si ingrassano con i soldi pubblici. Le vicende dei collaboratori della Raggi sono note.

E tu Bolletta che faresti? Ancorerei le indennità dei parlamentari allo stipendio di figure professionali che operano come dipendenti nello Stato. Ad esempio un parlamentare non dovrebbe guadagnare più di un preside alla fine della carriera dovrebbe godere degli stessi benefici se si muove in missione di servizio. Un dirigente scolastico ha responsabilità e carichi di lavoro superiori a coloro che vivono in Parlamento e riveste un ruolo sociale degno di onore e considerazione. Io come preside alla fine della carriera incassavo netti 2500 euro al mese.

Non finanzierei in modo surrettizio gli spostamenti dei parlamentari che girano l'Italia per le campagne politiche del proprio partito, vedi il caso Di Maio. E' un modo per tornare a finanziare i partiti, tanto varrebbe avere un finanziamento pubblico trasparente, così come è ora si finanziano piccoli ras locali in perenne ricerca di consenso e di potere personale.

Ops, forse anch'io ho parlato male di questo parlamento! Effettivamente siamo su una brutta china.

Metafora e sostanza

Ieri sera Bersani dalla Gruber mi ha fatto un po' rabbia, l'uso delle metafore e delle figure retoriche per mascherare prudentemente le proprie idee, per nascondere la sostanza del discorso è un pessimo servizio per un politico in un momento in cui il [fumo della retorica e del doppio senso](#) copre la sostanza delle cose.



Come sa chi mi conosce e chi mi legge su questo blog, stimo Bersani e ritengo che sia una bravissima persona con idee politiche condivisibile. Tuttavia mi pare che in questi mesi, in questa vigilia del referendum stia sciupando la sua credibilità personale e quella del gruppo che ispira.

Nel momento delle scelte occorre essere chiari e netti ed essere comprensibili dalla gente semplice come siamo noi cittadini che non conosciamo tutti i retroscena di situazioni molto complesse.

I bersaniani hanno fatto passare questa riforma costituzionale *obtorto collo* con continui mal di pancia, con riserve e distinguo protrattisi per mesi ma alla fine l'hanno votata. Con la stessa fiacca tortuosità non hanno resistito alla mano decisa del capo quando l'Italicum è stato approvato, con troppo ritardo si sono accorti del combinato disposto e cioè che si era così deciso di dare potere assoluto ad una minoranza del 25-30%. Il sospetto è che tale ripensamento sia intervenuto nel momento in cui è apparso evidente che il movimento penta-

stellato non sia un fenomeno passeggero e che con certezza andrà al ballottaggio e al ballottaggio vince, vince come a Roma.

Questo, a fatica, l'ha capito anche Renzi ma lui è il tipo che va allo scontro, alza la sfida, fa e disfa con improntitudine senza guardare in faccia a nessuno. In queste ore si è messo a fare l'antieuropeo come nemmeno Salvini e Grillo messi insieme si sognano di fare. Il suo populismo è emerso virulento e pericoloso perché occupa palazzo Chigi e il Nazareno.

Il quadro è drammatico: o il paese si spacca in due come una mela e approfondisce la propria disgregazione territoriale, ideologica e sociale, oppure, con l'astensionismo, come un corpo agonizzante non reagisce e esalerà un flebile sì o no a questa ulteriore medicina. Uno dei leader, uno dei maestri per molti, il vecchio zio saggio, si rassegna a far spallucce a parlare per immagini e battute a immiserirsi nel proclamare che è un peone come gli altri mille parlamentari. Allora non vai dalla Gruber caro Bersani. Se ci vai, se interloquisci con una vecchia volpe del giornalismo hai il dovere di parlare chiaro.

Coerenza vorrebbe che votassi Sì a prescindere, il massimo che puoi dire è che capisci chi vota NO, ma se ti spingi oltre e ventili la possibilità del ripensamento e dici di votare NO, se la condizione che hai posto è la rottamazione dell'italicum hai IL DOVERE di rispondere alla domanda della Gruber: le basterà un documento della commissione del partito che proponga una nuova legge elettorale? Non puoi rispondere Ni. Devi dettare gli emendamenti, le modifiche puntuali che vuoi inserire nel testo vigente dell'Italicum oppure dire che l'Italicum non è emendabile e che l'unica proposta sensata da cui ripartire è quella di Grillo che propone un proporzionale corretto, visto che dici che Grillo è meglio di Verdini. Devi pretendere, con scadenze alla mano, che prima del referendum il governo approvi e faccia votare ad almeno un ramo del parlamento le modifiche dell'Italicum (premio di lista e/o ballottaggio di collegio alla francese). La condizione deve essere chiara e verificabile altrimenti comunque deciderai passerei alla storia come un quaquaraqua. Bene ha fatto Letta a dire che voterà Sì in largo anticipoe festa finita.

Insomma le battute non fanno più ridere. Il momento è grave se un paesetto del delta del Po rifiuta l'accoglienza a una decina di donne disperate e se al bar senti che tutti danno loro ragione.

Ricordo che io voterò No per il merito ma anche per fermare sia Renzi sia Grillo.

Così [Giacomo Siro](#) commenta:

Condivido in toto le tue considerazioni.

Non ho avuto modo di ascoltarlo, ma certo l'atteggiamento mantenuto negli ultimi 4\5 mesi non solo cozza con la coerenza del personaggio, ma produce un effetto di revisionismo deleterio. Non comprendo questa sinistra salottiera, pseudo intellettuale, effimera. Non sono un fan di Renzi, ma distingo il suo agire tra politica estera e interna. Sulla prima tendo a valutarla positivamente, mentre la seconda risente molto del politichese che ci ammorba da

oltre 20 anni grazie al berlusconismo ed all'atavico trasformismo ! 324 parlamentari hanno cambiato casacca in due anni e mezzo di questa legislatura !!! Come Bersani, F.I. ha votato ripetutamente la riforma ed oggi la rinnega.... Le lobbies fanno egregiamente il loro lavoro. La perdita delle radici sul territorio da parte dei movimenti e partiti tutti ha di fatto aggravato la rappresentanza e offerto alle 80 famiglie che controllano il potere economico finanziario la possibilità di giocare la partita per interposta persona. Il problema resta, senza selezione dei candidati, senza un controllo delle attività lobbistiche, senza un ritorno al controllo dell'elettorato sul candidato eletto nel collegio, saremo nelle mani di un leaderismo idiota ed infantile !

Terremoto e referendum

Il terremoto mi ha ammutolito, è bastata qualche onda sismica arrivata da lontano che anche qui a Roma si respirasse un clima cupo, preoccupato, traumatizzato, una specie di labirintite per cui ogni piccolo sbandamento nella postura o ogni scricchiolio dei mobili ti porta a guardare il lampadario. Di fronte ad un mostro così minaccioso ed imprevedibile le nostre chiacchiere onnipotenti appaiono ridicole. Tuttavia riflettere, pensare e condividere rimane quasi un dovere per chi non può fare di più.



Quindi rapidamente alcune riflessioni sparse. Tralascio di commentare l'ulteriore imbarbarimento della rete che non meriterebbe più né lettura né commenti.

Nonostante l'emergenza, molti miei amici continuano a chiedersi come votare al referendum. Si capisce bene che questa scelta non può essere fatta con leggerezza, che ciascuno porta una responsabilità enorme visto che [il referendum non ha quorum](#) e anche un solo voto può decidere l'esito finale. Brexit ci ha insegnato che a posteriori non si può dire, *non avevo capito bene*, che in ogni caso si deve essere pronti a pagare le conseguenze delle proprie scelte. E' vero, la storia aggiusta sempre tutto, i paesi distrutti possono essere ricostruiti ma a quale prezzo? Attenzione non sto dicendo che il referendum potrà essere disrompente come un terremoto ma la leggerezza degli stupidi che votano per dispetto pensando di danneggiare l'avversario senza pensare alle conseguenze per se stessi non è possibile quando il quadro generale è così complesso e delicato: guerre ovunque, Trump, la finanza, l'Europa in bilico sono peggio della faglia della Val Nerina.

La mia convinzione rimane questa: il modo per uscire indenni da questo vicolo cieco della riforma costituzionale e della legge elettorale è un **voto di massa**, è una astensione bassa. Significherebbe che il popolo italiano ci tiene alle sue istituzioni, sia che le voglia cambiare sia che le voglia conservare immutate, non è allo sbando e capisce il valore dello Stato di diritto.

La seconda riflessione è meno emotiva e più razionale. Il terremoto e le sue conseguenze dimostrano che la Repubblica e le sue articolazioni, lo Stato democratico fondato sulla Costituzione del '48, è in grado di intervenire tempestivamente, esistono gli strumenti legali per inviare migliaia di uomini e mezzi a soccorrere concittadini gettati sul lastrico dalla distruzione delle loro case e dei loro paesi. Questa circostanza dimostra empiricamente che la prima motivazione della riforma costituzionale cade: non c'è mai un problema di velocità, se si vuole, lo Stato risponde celermente ed efficacemente, se il pericolo è reale si ritrova la concordia.

Ma il problema non è quanto velocemente si decide ma che cosa si decide, a favore di chi, con quali criteri, con quale efficacia e con quale rigore. Queste giornate dimostrano che la decisione politica, anche nell'emergenza, è una decisione complessa che non può essere appannaggio e responsabilità di **uno solo** ma deve essere il risultato di una azione collettiva di analisi con l'uso di competenze larghe e sofisticate che coinvolgono tutti i livelli della società. Non posso sentire il presidente del consiglio discettare sulle soluzioni tecniche da adottare in questi giorni, non posso sentire la giaculatoria dei giornalisti che vedono nelle burocrazie l'ostacolo principale, non posso sentire la Raggi che dice che senza la Muraro non può risolvere il problema della *monnezza*, non posso sentire che Renzi non ha alternative. Competenza tecnica, criteri chiari, regole certe, condivisione larga, comprensione delle scelte sono requisiti sia per uscire dal terremoto sia per uscire dal pantano italico.

Terza riflessione. Pubblico o privato? Provate a analizzare la questione della ricostruzione: come e dove ricostruire? chi decide? il pubblico che dovrebbe finanziare o il privato che attende un risarcimento del danno subito da una natura ostile? Da più di vent'anni le forze politiche prevalenti hanno propugnato l'idea che il privato funziona meglio, è più efficiente, rispetta di più la libertà dell'individuo e ne soddisfa meglio le richieste. Lentamente ma inesorabilmente lo Stato è dimagrito, salvo tenere per sé quelle attività che il privato non vuole perché non assicurano utili remunerativi, carceri, scuole, ospedali, polizia ... In questi giorni vediamo direttamente sui nostri schermi quanto valgono gli uomini e le donne in divisa, persone addestrate e inquadrare per dare un servizio mettendo a rischio la propria incolumità. In queste circostanze ritorniamo ad essere statalisti, centralisti, militaristi ma passata la paura, già a poche ore dal disastro si ritorna ad anteporre il proprio individualismo, basta ascoltare qualche intervista di certi terremotati.

Rispetto al passato temo che la situazione sia peggiorata, siamo più delusi e incattiviti più esigenti. Non invidio Errani.

Ma che c'entra il referendum costituzionale con questa terza questione? Il terremoto insinua una questione fondamentale in questo dibattito ventennale tra pubblico e privato, ci si salva da soli? oppure dietro ad un capo veloce e brillante o piuttosto si ricostruisce e si rinasce insieme attraverso la fatica del confronto, della discussione, degli accordi tra gruppi diversi? il terremoto ci fa pensare al dopo quando il *sì* o il *no* dovranno diventare **forse**.

Metropolitana e referendum

Può sembrare una idea fissa, ma queste settimane che rimangono prima del referendum non dobbiamo solo riflettere sulle chiacchiere o sulle argomentazioni pro o contro la riforma costituzionale ma anche sui fatti che continuano a segnare la nostra vita spesso con emergenze allarmanti.



Parlo della decisione del consiglio comunale di Roma di fermare la realizzazione della linea C della metropolitana e di liquidare la società partecipata che ne gestiva la progettazione e la realizzazione. Confesso che non mi rassegnò all'idea che un gruppetto di talebani possano decidere radicali modifiche che spengono sistematicamente l'idea che la città possa avere un futuro migliore. Ma non voglio parlare qui del merito, forse hanno veramente ragione, inutile scavare metropolitane se ci sono altre soluzioni migliori e più economiche per risolvere il problema della mobilità tra trent'anni quando forse il petrolio non sarà così a buon mercato, certo andare da un capo all'altro di questa città potrebbe essere un'impresa con la bici o con il tram di superficie. Io non ci sarò.

La cosa per me più sconvolgente ora è però un altro aspetto della situazione: il sindaco e il suo partito hanno un potere di fatto assoluto, temperato solo dai giudici che però intervengono con tempi lenti a babbo morto, o dai limiti economici se le casse rimangono vuote e le banche non prestano nuovi soldi. Il mio ragionamento vale esattamente per qualsiasi forza

politica: la governabilità e la legge elettorale dei comuni consentono che un sindaco abbia un potere assoluto, una singola persona e il suo staff di sua esclusiva fiducia comandano anche se i suoi non sono del tutto d'accordo.

Se il sindaco viene messo in discussione ed in minoranza dal consiglio degli eletti egli può sciogliere il consiglio stesso mandando gli eletti a casa. Se la scelta degli elettori è stata oculata e saggia, il sindaco potrà fare molto bene ma se il sindaco dà di matto o se è colluso o se soggiace a poteri forti ed interessi inconfessati c'è poco da fare, occorre aspettare le successive elezioni per poterlo cambiare. A meno che non si rintracci lo zampino della Mafia. A meno che i consiglieri non siano così forti e liberi da mettere in minoranza il proprio sindaco. Operazione realizzata dal PD con Marino con risultati a dir poco disastrosi.

Insomma il ballottaggio conferisce ad una minoranza un potere indiscutibile che potrebbe in certi casi andare oltre la ragionevolezza.

Pensando a queste cose è emersa in me un'altra idea che vorrei condividere anche se è ancora molto rozza e forse rischiosa.

Per caso **democrazia** è sinonimo di **irresponsabilità**?

Qui vicino a casa mia ci sono due cattedrali nel deserto costosissime che di fatto sono abbandonate: un megalitico e tecnologico parcheggio sotterraneo annesso alla Metro dichiarato inagibile poiché nel frattempo le norme di sicurezza sono cambiate e non rispetta i parametri attuali, una sala per concerti di forma avveniristica in costruzione da decenni deliberata e finanziata da una parte politica, immagino di sinistra i cui lavori riprendono ad ogni cambio di maggioranza nella circoscrizione, Già degradata e piena di scritte non è mai stata inaugurata.

Facile fare mille altri esempi, quelli degli impianti sportivi non ultimati ed abbandonati sono l'emblema della nostra realtà economico sociale. L'alternanza delle forze democratiche che prendono il potere consente ai nuovi di non sentirsi responsabili degli errori e dei difetti delle cose fatte dai predecessori, i predecessori fanno le vittime della sorte perché i nuovi non rimediano alle loro azioni o semplicemente non le completano. In sostanza alla fine nessuno è responsabile, se non ha preso mazzette e se ha rispettato leggi e regolamenti può ritirarsi indenne a vita privata senza pagare per le scelte sbagliate che ha fatto e la colpa non è di nessuno.

Ora siamo arrivati al punto che, superato il bipolarismo, in cui bene o male l'alternanza tra due evitava troppi colpi bassi, il tripolarismo con una forza nuova che non si sente assolutamente responsabile delle scelte fatte dagli altri non c'è da sperare che ci si prenda cura delle opere incompiute e dei progetti troppo avveniristici. Il ballottaggio che consente ad una forza che ha il 25% del consenso di vincere non costringe a cercare consensi più vasti, non costringe a spiegare, non costringe a curare la cosa pubblica come fosse cosa di tutti, anzi in casi estremi conviene soprattutto la strategia del tanto peggio tanto meglio.

E l'irresponsabilità non vuol dire solo non prendersi cura, non sentirsi responsabile di ciò che ti è affidato ma vuol dire anche prendere decisioni avventate di cui non si valutano appieno i rischi: ad esempio se ogni giorno dico come sindaco che le finanze sono dissestate per colpa degli avversari che mi hanno preceduto difficilmente avrò credito a buon mercato dalle banche se mi serviranno nuovi mutui. Allora stop a tutto ed ordinaria amministrazione così nessuno ruba.

Ma che c'entra il referendum? C'entra moltissimo: questo nuovo assetto dello Stato, unito alla nuova legge elettorale fortemente maggioritaria, configura una situazione politica e amministrativa molto simile a questa dei comuni di cui ora ho illustrato solo qualche aspetto paradossale. Sia chiaro il pericolo c'è con qualsiasi forza politica che da minoranza diventa maggioranza decisionista. Per questo voto NO.

PS. Chiarisco meglio la mia visione di democrazia e di consenso: nel caso della metro mi aspettavo che questa scelta fosse stata chiaramente delineata nel programma elettorale, mi aspettavo che ci fosse ora un minimo di dibattito con dati di fatto, mi aspettavo che chi costituì nel 2005 la società ora in liquidazione avesse la possibilità di spiegare le ragioni di quella scelta e magari potesse dirsi d'accordo sulla chiusura se la società non ha funzionato a dovere, mi aspettavo che la gente capisse e che una buona parte, almeno il 50%, fosse convintamente d'accordo ... ma capisco, questa è una lungaggine intollerabile per chi vuole cambiare il mondo.

Strano!?

Seguo con ossessivo interesse il dibattito sul referendum soprattutto sui social e ci sono conti che non tornano, o meglio, ci sono manovre poco chiare che confondono le idee.



Oggi leggo sul Fatto Quotidiano un post sul blog di Mattia Mor [un appello per il Sì](#). Un testo ben scritto, piano e comprensibile, rassicurante, sembra scritto dal fratello della Boschi o dal cugino di Renzi: la nuova costituzione vi assicurerà quel dinamico rinnovamento che il mondo internazionale dei ricchi attende per continuare a godere della bellezza e della qualità dei prodotti italiani. Quindi non deludeteli con posizione da vecchi retrogradi e votate Sì. Il post sarebbe perfetto sull'Unità mentre invece sta sul FQ. Non c'è

qualcosa di strano?

Qualcuno mi dirà che un quotidiano deve avere una impostazione pluralista ed oggettiva per cui deve ospitare tutte le posizioni. Forse è così ma non sono convinto. E siccome sono un comblottista, lettore di gialli, mi confermo nell'ipotesi che avevo fatto nel post [Tertium non datur](#): la forza decisiva per la vittoria del No, i 5 stelle in realtà se cercasse il proprio tornaconto dovrebbe sperare nel Sì ma non lo possono dire. Per questo serpeggia in giro nei commenti un po' di tutto, una confusione che scoraggia oggettivamente a votare. Anche FI fa capire che, umiliato Renzi, comunque un governo di emergenza si farà magari con lo stesso Renzi, che adesso bisogna votare No ma che subito dopo ricomincia il balletto delle riforme costituzionali, (quindi tanto vale votare questa per non parlarne più). Non sto a parlare della sinistra del PD ulteriormente spaccata con un esangue NO che intende comunque salvare capra e cavoli, partito e governo.

Prende corpo purtroppo la soluzione A, alta astensione, un Sì di strettissima misura con una vistosa perdita di consenso di Renzi e del suo partito, le stranezze attuali, i doppi giochi esploderanno e metteranno in luce quanto la nuova costituzione di per sé non sia la soluzione di nulla.

Terremoto americano

Come un terremoto difficilmente prevedibile l'elezione di Donald Trump a presidente Usa dà uno scossone agli equilibri mondiali e ci espone alla paura del nuovo.



La stampa, i media, gli indici finanziari non sono riusciti ad arginare un processo che covava da tempo: la frustrazione della classe media bianca condannata a diventare economicamente e geneticamente minoranza in un continente multietnico. Un po' ovunque riaffiorano le etnie, i particolarismi, gli sciovinismi, la necessità di alzare muri, barriere, dazi e confini perché la povertà è contagiosa e si esporta con troppa facilità.

Rampini in 'Occidente estremo' osservava che da alcuni anni gli Usa sono potenzialmente autosufficienti a livello energetico esattamente come la Russia mentre l'Europa deve continuare a comprare i combustibili fossili dagli arabi, dalla Russia e dalla stessa America. Nel frattempo le profezie, le previsioni, dei 'Limiti dello sviluppo' si stanno avverando e i paesi più ricchi hanno raggiunto un livello oltre il quale è sempre più difficile andare.

Questa mattina alcuni commentatori paragonavano Trump ad Hitler. Per la prima volta l'ho ascoltato in diretta nel suo discorso di accettazione della candidatura, francamente mi ha ricordato molto la bonomia berlusconiana, l'illusionista che spera di accendere entusiasmo e ottimismo.

Mi é sembrato conciliante, rancoroso solo con l'establishment. Ho capito perché ispanici, donne e afroamericani l'abbiano votato, il suo messaggio è rassicurante e protettivo come un buon padre di un adolescente imberbe che non a caso gli stava a fianco. Una maschera? Forse. Di certo gli Usa non sono la Germania che incoronò e armò Hitler, nessuna etnia può diventare egemonica se vogliono progredire sul piano economico, devono integrarsi, magari chiudendosi a riccio rispetto alle spinte dall'esterno.

È come se si fosse aperta una faglia che però potrebbe scaricare delle tensioni e costituire nuovi equilibri pacifici. È certo che se contassimo le guerre e i morti della presidenza Obama potremmo accorgersi che nonostante la sua buona volontà le cose sono via via peggiorate. Trump con il suo terremoto spezzerà questa catena bellicista oppure spargerò nuovo carburante e appiccherà nuovi focolai di guerra? Speriamo che lo sciame duri poco e che si torni presto a costruire città più belle.

Terremoto americano, una serie televisiva

Altre riflessioni sul terremoto Trump. Quanto hanno contato in questa scelta del popolo americano le serie televisive? Quanto è entrata nella coscienza collettiva l'imprinting dei personaggi di House of cards e similia.



Quante volte i nostri giornalisti e gli opinionisti hanno usato immagini e attributi evocativi di quei personaggi ributtanti che gestiscono il potere pubblico per il proprio tornaconto paranoico mischiando delitto e idealità in un machiavello senza fine? Se dovessi basarmi su me stesso direi moltissimo. Mi sono abbonato a Netflix e prima, in quest'ultimo anno, ho fatto una ingozzata di serie americane e inglesi tirate giù da internet con Torrent. Qualche mio lettore mi ha detto che in effetti si vede ciò nelle cose che scrivo e nelle mie riflessioni. Vero, ma temo di essere in questo assai simile a molti miei concittadini ugualmente dipendenti dalla produzione televisiva. La stessa serie dei Medici, visto che deve essere venduta in

America, risponde a questi canoni: il potere é immorale e tutto gli é permesso. Temo che il colpo di grazie alla candidatura Clinton l'abbia inferto lo stesso Obama scendendo in campo in modo irrituale a favore della sua candidata mostrando quanto fosse organica ad un sistema di potere che aveva gestito la cosa pubblica per decenni. È bastato parlare di fondazioni, di piccole irregolarità formali quali l'uso di email private, perché l'elettore la vedesse come la moglie di Frank.

Chi in questo momento enfatizza la presunta impotenza dei media e l'incapacità dei giornalisti a prevedere il successo di Trump dimentica che questo terremoto é un prodotto del pregiudizio, del risentimento, delle paure diffusi sistematicamente nel tempo dai media non solo e non tanto con i talk show ma anche dalle produzioni delle fiction che attraverso l'accesso online si sono stabilmente insinuate nella vita corrente di molti cittadini. Anni fa la scelta del canale televisivo corrispondeva ad una presa di posizione quasi ideologica più o meno consapevole, ora i servizi online si presentano come del tutto neutri ma, attraverso l'analisi delle scelte già effettuate configurano l'offerta e orientano le scelte isolando il soggetto 'in trattamento' all'interno del proprio mondo di pregiudizi e convinzioni. esattamente come accade in Facebook.

L'operazione é riuscita: le classi abbienti americane hanno scelto un personaggio improbabile e pericoloso che ha trovato il consenso della classi più povere deluse dalla realtà che si ostina a penalizzarli. Ma lo stesso fenomeno accade ovunque nel mondo: il ricco dice al povero guarda che c'è uno più povero di te che ti vuol togliere quel poco che hai, difenditi, alza barriere, sparagli, allèati con me che ho i mezzi e ti difenderò. Questo è il populismo. Quando il povero si accorge dell'inghippo nasce il fascismo.

Terremoto e fenomeni carsici

La vittoria di Trump l'ho vista come un terremoto, sono forse influenzato da quello tuttora attivo qui in Italia. Ma più ci penso più l'immagine si presta bene ad illustrare questa pagina della politica mondiale.



Come quello in Valnerina in cui faglie e cavità sotterranee scatenano fenomeni superficiali improvvisi e imprevedibili, così la scelta degli americani non è un fenomeno erratico, un meteorite non avvistato in tempo, ma il risultato di un processo lungo e sotterraneo che ha scavato come un fiume carsico caverne e vuoti che ora stanno implodendo.

Molti parlano della delusione della classe media americana di razza bianca per due processi che una trentina di anni fa avevano dato nuova speranza in giro per il mondo: le nuove tecnologie e la globalizzazione.

Ho vissuto in prima persona queste fasi, ho insegnato in primissimi corsi sperimentali di informatica sono in contatto con tanti ex studenti che hanno positivamente percorso quella strada professionale e che sono stati espulsi prematuramente dalla produzione non appena la bolla delle nuove tecnologie si è ridimensionata.

Ricordo con quanta speranza la mia generazione studiava l'inglese pensando a un futuro in cui le lingue straniere sarebbero state un grimaldello per professioni redditizie, l'abbattimen-

to dei dazi in Europa e poi nel mondo ci ha arricchito di prodotti di consumo di maggior qualità e di minor prezzo ma ha desertificate interi distretti industriali e eserciti di lavoratori sono stati esclusi dal lavoro e condannati a una pensioncina prematura sotto forma di cassa integrazione.

Questi processi che hanno determinato cambiamenti radicali delle abitudini e della mentalità di grandi popolazioni e che spesso hanno rotto equilibri ed identità rassicuranti sono stati governati dalla classe politica con provvedimenti pensati per ridurre il danno, per attutire l'inevitabile sofferenza, per anestetizzare il malato quando operazioni chirurgiche erano necessarie.

Gli americani sono stati forse i meno protetti, hanno subito molti cambiamenti, pensate alle crisi finanziarie successive alle torri gemelle e ai subprime che hanno tagliato o vanificato le pensioni degli anziani gettati sul lastrico improvvisamente, tolto case confortevoli a migliaia di famiglie, hanno caricato nella loro *faglia* tanta energia sotto forma di risentimento, tanta delusione che Trump forse è meno peggio di quanto quel paese potrebbe esprimere con le tossine che si son sviluppate al suo interno.

Ma, come tutti i terremoti, gli effetti del botto si sentono su tutta la crosta terrestre e non possiamo escludere effetti domino se le stesse faglie e le stesse fratture si sono prodotte in altri siti di questo colorato pianeta. La delusione, l'invidia, le differenze vistose tra ricchi e poveri sono realtà diffuse in tutto il mondo occidentale.

Quel terremoto americano può benissimo scatenarsi anche da noi perché la geologia è la stessa, lo sgretolamento delle istituzioni democratiche, dei partiti, delle ideologie é in atto da decenni e non tutti i paesi hanno impalcature sufficientemente solide per limitare i danni.

L'Italia in questo momento sta decidendo se dotarsi di un'impalcatura istituzionale capace di contrastare le perturbazioni che il futuro ci prospetta. La ricetta renziana é di limitare un pochino i diritti e la rappresentanza democratica a favore di un capo che di fatto sarà eletto direttamente dal popolo, se riforma costituzionale ed italicum fossero confermate.

Stiamo per adottare un assetto democratico più simile a quello americano, quello che ha prodotto in questi giorni il fenomeno Trump. Magia dei meccanismi elettorali: la Clinton prende più voti di Trump ma perde tutto, Casa bianca, Campidoglio e Senato. Come è possibile? La governabilità prima di tutto.

Poco male, il sistema americano ha una sua logica, il presidente é a capo di una confederazione di stati indipendenti, ha un potere immenso ma non assoluto, non solo la realtà dell'economia pone dei vincoli, non solo le magistrature là non scherzano ma anche i grandi sistemi delle banche, dell'esercito, dei media decidono come vogliono, ma é soprattutto la realtà che non sempre si piega al nostro volere e a quello del presidente degli USA.

Un terremoto può avere delle cause spiegabili e comprensibili ma in ogni caso é distruttivo e spiacevole. Come Trump, perché promette ciò che non può mantenere e illude molti di coloro che in lui hanno sperato aumentando in futuro la loro esasperazione se fallisse.

Ad esempio la ricetta keynesiana dei lavori pubblici per riattivare lo sviluppo economico può funzionare in presenza del debito pubblico e privato che l'America ha attualmente? Quali e quanti sacrifici dovranno fare (dovremo fare) prima di ritrovare un nuovo equilibrio positivo ed accettabile?

Vedremo, gli elettori hanno scelto un plurimiliardario per limitare il potere dell'establishment, per difendere i propri diritti, non hanno creduto a Sanders, ora assistono attoniti o stupidamente euforici alla nomina di CEO di grandi banche, di capi di stato maggiore di passate guerre disastrose, di tante Muraro scelte perché non si può far altrimenti.

Dopo le tre scosse di terremoto percepite distintamente a Roma per alcuni giorni sono rimasto intontito, ipersensibile a tutti i piccoli sbandamenti e ai più leggeri scricchiolii dei mobili. È la stessa sensazione che provo in questi primi giorni dell'era Trump.

Trump e il referendum

Continuo a riflettere sul terremoto Trump e vorrei condividere due semplici idee.



La prima riguarda il **sistema elettorale**. E' una questione significativa poiché è il nocciolo della scelta del prossimo referendum costituzionale italiano: la semplificazione della struttura dello Stato è strettamente legata al maggioritario previsto dalla legge elettorale. Un personaggio molto discutibile ha scalato con una OPA ostile il suo stesso partito ed ha ottenuto il potere assoluto della nazione più ricca e più potente del pianeta. Lo ha deciso poco più del **25%** degli americani! Alla faccia della rappresentanza democratica. Il problema negli Stati Uniti, come in Italia, è l'astensionismo, è la disaffezione di quasi la metà dei cittadini per le procedure della democrazia rappresentativa. Naturalmente il Sistema sa difendersi e le due camere, deputati e senatori pur in maggioranza repubblicane avranno una loro autonomia per cui le scelte del tycoon passeranno comunque al vaglio del congresso, gli stessi

ministri dovranno superare un esame pubblico delle loro competenze e del loro curriculum davanti alle commissioni parlamentari.

Chi è orientato a votare No al nostro referendum è rafforzato in questa sua scelta dagli eventi americani: indebolire gli istituti della rappresentanza democratica a favore della governabilità è un rischio troppo grande in presenza di media in grado di influenzare l'elettorato, in presenza di una diffusa disaffezione dal voto, in presenza di singoli potentati economici in grado di fare la scalata a partiti fragili ed incerti.

La seconda riflessione riguarda l'**economia**. Tutti condividono l'idea che la ragione fondamentale di questo terremoto politico sia la crisi economica: l'impoverimento generalizzato di masse troppo larghe della popolazione porta alla rivolta, alla esasperazione e quindi anche a scelte irrazionali ed emotive. Alcuni nobilitano il significato del populismo del movimento di Trump assimilandolo ad una rivoluzione sociale per il riscatto di coloro che non hanno lavoro. Nella rete, come anche nelle chiacchiere tra amici, il disprezzo per l'avversario è moneta corrente, è apparso evidente anche nella recente battaglia elettorale americana: le élite sono disprezzate dai populistici e viceversa. Questo terremoto ha stravolto le dicotomie tradizionali, destra e sinistra, ricchi e poveri, capitalisti e anticapitalisti, democratici ed autoritari, razzisti e antirazzisti ...

L'operazione del populismo razzista di Trump è semplice: *cari poveri americani, vi siete impoveriti per colpa dei cinesi che lavorano con salari bassi e per colpa degli immigrati clandestini che vi rubano il lavoro e stracciano i vostri salari, per colpa dei sindacati che non vi difendono e che pensano ad aiutare gli amici loro. Chiudiamo le frontiere, buttiamo fuori gli irregolari, mettiamo un po' di dazi, riapriamo le miniere, abbassiamo le tasse, così voi guadagnerete di più, lo Stato incasserà di più e ripagheremo il debito pubblico che ora sto per aumentare per poter finanziare a debito ingenti lavori pubblici.* Evviva! la ricetta è chiara! votiamo Trump. In questa operazione c'è però un **inghippo**: chi si avvantaggia dall'abbassamento delle tasse? chi le paga. Chi si avvantaggia di più? coloro che sono più ricchi. Allora la promessa di Trump è: ***cari poveri consentite che noi ricchi diventiamo un po' più ricchi così potremo consumare di più e così vi faremo lavorare al nostro servizio per produrre di più. Qualcosa rimarrà anche a voi rispetto al niente che avete ora.*** Questo autentico inganno passa per la delegittimazione delle élite politiche ma anche per la delegittimazione della finanza e delle banche che agli occhi dei miseri devono apparire come inaffidabili, perverse e sfruttatrici. Salvo mettere al Tesoro il Ceo della JP Morgan ...

Mi fa tristezza leggere che tanti che si collocano a sinistra ora reagiscono dicendo che i partiti di casa nostra dovrebbero frequentare di più le periferie per venire incontro ai bisogni della gente. Cari amici lasciatelo fare al papa Francesco e fate i politici di sinistra: l'unica medicina per salvare le istituzioni democratiche europee, per salvare un sistema economico efficace basato sul capitalismo è di **tassare il capitale perché non si concentri eccessivamente**. E' la concentrazione della ricchezza in poche mani che impedisce lo sviluppo, che mette in pericolo le democrazie. Per contrastare tale concentrazione ci sono storicamente solo due modi, l'assalto al palazzo e alla bastiglia, cioè la **rivoluzione** o uno Stato che tassa in modo progressivo per **ridistribuire** la ricchezza evitando che il capitale si concentri troppo in poche mani.

La vecchia cittadella assediata

Qualche lettore si ricorda il mio apologo della cittadella assediata? La mia storia si era fermata al successo di Mattia il gradasso e all'esilio di Henry the Read. Quella storia è raccolta in un [volumetto in pdf disponibile on line](#) .



Nando dalla Chiesa riapre quel capitolo scrivendo un bellissimo racconto in stile antico sul referendum costituzionale e sulla situazione politica della nostra cittadella assediata

<http://www.ilfattoquotidiano.it/premium/articoli/cera-una-volta-il-paese-che-scambio-la-costituzione-con-la-corruzione/>

In effetti forse ci risiamo, la cittadella torna ad essere assediata dai creditori che reclamano i soldi che ci hanno tanto tempo fa prestato. Da due o tre anni eravamo tranquilli sembrava che il problema fosse risolto perché l'imperatore di Francoforte rastrellava gran parte dei titoli di debito in giro restituendo denaro contante e tenendo bassi gli interessi da pagare ai creditori. L'impero d'oltre oceano era caduto in mano ad un nuovo imperatore che intendeva venire incontro ai poveri del proprio paese stampando moneta, emettendo nuovi titoli di debito pubblico per attivare colossali lavori pubblici e forse anche guerre. Coloro che erano in grado di prestare il proprio denaro, sperando in interessi più alti offerti da Trampo il selvaggio si sono subito alleggeriti dei titoli di debito italioti per essere pronti a comprare i nuovi titoli Trampisti. Così Mattia il gradasso diffonde nel popolino la paura di un nuovo assedio se lui non verrà confermato in toto, dalla nuova costituzione alla legge elettorale.

Bene se avete tempo leggetevi il pezzo di Nando dalla Chiesa è illuminante e divertente.

Le ragioni del NO. Senza paura.

Walter Tocci ha scritto [una bellissima lettera aperta al PD](#) per illustrare la sua scelta per il NO. E' un testo chiaro e nobile che, devo dire, mi ha quasi commosso.

E' lungo e molto denso e quindi va letto con impegno e analizzato in ogni sua parte, soprattutto per la prospettiva storica che offre come persona che in lunghi anni di militanza ha vissuto le varie stagioni della vita politica italiana.



Non me ne vorrà se lo cito quasi integralmente:

Perché voto NO al referendum – Lettera aperta al PD

di Walter Tocci

Care democratiche e cari democratici,
avverto il dovere di chiarire le ragioni che mi portano a confermare nel referendum il [voto contrario già espresso in Senato](#) sulla revisione costituzionale. Ecco alcuni punti che mi stanno a cuore.

La soluzione senza il problema

C'è pieno accordo tra noi sulla esigenza di riforma del bicameralismo, ma forse proprio per il largo consenso sulla soluzione si è smarrito il problema.

Si è fatto credere che il problema sia la velocità delle leggi, quando è evidente che [sono troppe](#) e vengono modificate vorticosamente. L'alluvione normativa soffoca le energie vitali del Paese. Si è drammatizzata la lungaggine della doppia navetta, ma riguarda solo il 3% dei provvedimenti. I più veloci sono anche i peggiori: il decreto Fornero convertito in quindici giorni viene revisionato ogni anno; le norme ad personam di Berlusconi furono come lampi in Parlamento, il Porcellum fu approvato in due mesi circa, ecc.. I tempi sono rapidi quando c'è la volontà politica, soprattutto se negativa.

Bulimia legislativa

La bulimia legislativa è la causa principale del degrado dello Stato italiano. È l'alimento della piovra burocratica, dei contenziosi tra le istituzioni, delle ubbie sulle competenze, dell'ignavia dei funzionari. La normativa ormai è dilagata in tutti i campi, dal fisco, alla scuola, agli Enti locali, alle pensioni, al lavoro, alle procedure amministrative e contabili, ecc. Le chiamiamo ancora leggi ma sono diventate accozzaglie di norme eterogenee e improvvisate che fanno impazzire le amministrazioni, i tribunali e le imprese. Il cittadino non è in grado di comprendere i testi legislativi, deve interrogare i maghi che gli rivelano i misteri delle interpretazioni. Invece di occuparsi del degrado della legislazione, da decenni la classe politica si trastulla con l'ingegneria istituzionale.

Allora, quale è il vero problema? Non è la velocità, ma la qualità.

Sì, per fare buone leggi valeva la pena di riformare il bicameralismo. Era meglio eliminare il Senato, imponendo alla Camera maggioranze qualificate sulle leggi di garanzia costituzionale; oppure si poteva specializzare [il Senato come Camera di Alta legislazione](#), priva di fiducia, ma dedicata alla produzione di Codici al fine di assicurare l'organicità, la sobrietà e la

chiarezza delle norme. Erano soluzioni forse troppo semplici. Si è preferito invece un assetto tanto arzigogolato da pregiudicare perfino l'obiettivo della velocità.

Senato delle Regioni?

La qualità della legislazione indotta dalla Camera Alta avrebbe migliorato anche il rapporto con le Regioni, fornendo un quadro organico e certo alle politiche locali e superando per questa via il contenzioso con lo Stato. Del fallimento del Titolo V si è data una lettura fuorviante, come al solito basata sugli effetti e non sulle cause. Si è data ingiustamente la colpa alla legislazione concorrente, che è anzi l'unica strada per un regionalismo cooperativo in un Paese segnato da fratture e differenze storiche. La causa del fallimento, invece, riguarda l'attività del Parlamento, che dopo quella revisione costituzionale avrebbe dovuto procedere con leggi cornice e invece ha continuato a produrre una normativa frammentata, come si evince da tante sentenze della Corte.

(---)

Potestas senza auctoritas in Senato

È un bicameralismo abbondante, frammentario e conflittuale. Il Senato mantiene, seppure in modo contorto e controverso, molti poteri, ma perde l'autorevolezza, diventando il dopolavoro del ceto politico regionale, senza l'indirizzo politico né il simbolo di un'antica istituzione. Bisogna riconoscere che il primo testo del governo mostrava una certa coerenza cambiando anche il nome in *Assemblea delle autonomie*. Poi è stato reinserito il nome *Senato* più per una nostalgia rassicurante che per un rango riconosciuto. All'opposto del suo riferimento storico, infatti, è un'Assemblea dotata di *potestas* ma povera di *auctoritas*. In tali casi la prima tende a superare i limiti e la seconda non basta a irrobustire la responsabilità. Il risultato sarà una conflittualità sulle attribuzioni delle leggi, affidata ai Presidenti delle Camere senza soluzione in caso di disaccordo.

Bicameralismo conflittuale

Sbagliano gli oppositori nel dire che il Senato è svuotato, anzi mantiene molte competenze, anche se mancano proprio quelle di garanzia per le Regioni. Alcune sono assegnate in modo esplicito (costituzionali, elettorali, ordinamentali, ecc.) e altre verranno per via di probabili battaglie interpretative. Ad esempio, secondo l'articolo 55, il Senato "partecipa alle decisioni dirette.. all'attuazione degli atti normativi e delle politiche europee", le quali però oggi riguardano un campo vasto di regolazione: l'industria, i consumi, l'agricoltura, la formazione, la concorrenza, i diritti della persona, la trasparenza, l'accesso ai beni pubblici, ecc.. Con una formulazione così ambigua – soprattutto la parola "politiche" di incerto significato giuridico – molti provvedimenti – ad esempio quelli sulla crisi bancaria, per limitarsi a esempi di questi giorni – potrebbero rimanere in regime bicamerale.

(...)

Oltre le interpretazioni, mai sopite nel nostro costume, Palazzo Madama ha la possibilità di richiamare provvedimenti di politica di bilancio, e comunque, a richiesta di un terzo dei suoi membri, qualsiasi legge all'esame di Montecitorio.

(...)

Proviamo a immaginare il nuovo Senato in *worst case*: a) sarà un'assemblea conflittuale e nel contempo consociativa nei confronti del Governo, poiché inaspirerà le sue prerogative per ottenere uno scambio su interessi che possono anche essere particolaristici; b) sarà un'assemblea erratica, poiché al suo interno si indeboliranno gli attuali principi d'ordine: i gruppi, la fiducia al governo, e il rapporto maggioranza-minoranza; questo soprattutto tenderà ad esprimersi nella frattura tra Nord e Sud, accentuando la disunione nazionale; c) sarà un'assemblea di competenza incerta, poiché è molto difficile gestire il bicameralismo per materie. Per l'attribuzione a un ramo o a entrambi il disegno di legge deve avere un argomento unico. Lo richiede l'articolo 70, ma rischia di rimanere un pio desiderio perché la bulimia legislativa – malattia niente affatto curata per le ragioni suddette – produce provvedimenti complessi che assemblano norme eterogenee con diversi profili di competenze. Inoltre, sarà difficile impedire che su un disegno di legge di propria competenza la Camera introduca emendamenti di materia senatoriale, creando conflitti in corso d'opera.

Una sola cosa è certa, tutte queste dinamiche produrranno un vasto contenzioso istituzionale. A dirimerlo sarà chiamata la Corte, che dovrà così entrare frequentemente negli *interna corporis* del Parlamento, in un ambito finora poco coinvolto nella giurisdizione costituzionale.

Il contenzioso verrà alimentato da una pessima scrittura del testo. In certe parti assomiglia a un regolamento di condominio, è come uno [scarabocchio sullo stile sobrio della Carta](#). Ora perfino gli autori dicono che si poteva fare meglio. Quale demone ha impedito di scrivere un testo in buon italiano? Il linguaggio sciatto è sempre il sintomo di un malessere inconsapevole.

Crisi politica, non costituzionale

L'ossessione nel cambiare la Costituzione è una malattia solo italiana, non ha paragoni in nessun paese occidentale. Eppure tutti i sistemi istituzionali sono prodotti storici e quindi naturalmente difettosi. La Costituzione americana non prevede neppure il decreto legge, ma consente di gestire un impero e alimenta da oltre due secoli una religione civile, nessuno si sognerebbe di modificarne decine di articoli. Sono i governanti che devono compensare con la politica i difetti dell'ordinamento, quando non sanno farlo invocano le riforme istituzionali. Che intanto sono servite a cancellare il tema dell'attuazione della Costituzione. Basta rileggere l'articolo 36: "il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa". Sono principi negati per milioni di italiani, di giovani e di migranti, senza che il rispetto della Carta diventi mai una priorità politica.

Se si rimuovono le cause storico-politiche, il riformismo istituzionale diventa una metafisica senza tempo e senza realtà. Tutto è cominciato quando sono finiti i vecchi partiti, che nel bene e nel male comunque avevano governato il Paese, sia in maggioranza sia dall'opposizione. Da allora il ceto politico non è stato capace o non ha voluto rigenerare strutture politiche adeguate ai nuovi tempi e ha scaricato tale incapacità sulle istituzioni. Si è trasformata

una crisi politica in una crisi costituzionale. Alcuni politici si sono dati l'alibi dicendo che volevano spostare le montagne ma le procedure parlamentari lo impedivano. La decadenza di una nazione comincia quando l'attivismo delle soluzioni oscura la consapevolezza dei problemi. (---)

Servire, non servirsi della Carta

All'inizio c'era almeno un'intenzione costruttiva, che le riforme servissero a stimolare il rinnovamento dei partiti. Anche io ho creduto in tale opera pia, ma era come il tentativo del barone di Münchhausen di sollevarsi da terra tirandosi per il codino. Non era possibile che i partiti in caduta verticale di idee e di consensi avessero miracolosamente la capacità di riscrivere la Carta. Con il risultato che la crisi politica non curata è degenerata nel discredito del ceto politico e le riforme istituzionali sono sempre fallite. Sono state numerose – basta con la storiella delle occasioni mancate! – ma si sono rivelate sbagliate perché motivate solo da interessi politici contingenti, non da progetti costituzionali: il Titolo V della sinistra per rincorrere la Lega; la riforma del 2005 per frenare la crisi di Berlusconi; lo *jus sanguinis* del voto all'estero per legittimare Fini; il pareggio di bilancio per celebrare Monti. Oggi si ripete l'errore con maggiore impeto: si riscrive la Carta per legittimare un governo privo di un programma presentato agli elettori e per prolungare il Parlamento addirittura come Assemblea Costituente, pur essendo costituito con legge elettorale illegittima.

Che vinca il Sì o il No, comunque è una revisione costituzionale senza futuro. Non può durare nel tempo perché è scritta solo dal governo attuale, non è frutto di un'intesa, anzi alimenta la discordia nazionale. Lo so bene che alcuni si sono sfilati per misere ragioni, ma dalla nostra parte non si è cercato sempre uno spirito costituzionale. Anzi, è prevalsa l'illusione che “spianare gli avversari” – come si dice oggi con lessico desolante – potesse rafforzare la leadership del PD.

(...)

L'illusione della decisione imperativa

Con la scusa di riformare il bicameralismo, e con l'aggiunta dell'Italicum, in realtà si cambia la forma di governo, senza neppure dirlo. È il “[premierato assoluto](#)” tanto temuto da [Leopoldo Elia](#): un leader in partenza minoritario può vincere il ballottaggio e conquistare il banco, non solo per governare il paese, ma per modificare a suo piacimento le regole e le istituzioni di tutti. Ormai se ne è accorto anche il presidente Napolitano del pericolo di “lasciare la direzione del Paese a una forza politica di troppo ristretta legittimazione nel voto del primo turno”.

Il paradosso più grande è che da trent'anni i governi ricevono maggiori poteri, ma ottengono consensi sempre minori. La concentrazione del potere non solo non ha portato benefici al Paese, ma viene da pensare che ne abbia asseccato la crisi. Invece di “cambiare verso”, si realizzano i vecchi propositi con maggiore lena: l'esecutivo domina il legislativo, la Camera prevale sul Senato, il premio di maggioranza non è compensato dai diritti della minoranza, i capilista si allontanano dal controllo degli elettori, i voti di chi vince valgono il dop-

pio di quelli di chi perde, il capo di governo o comanda sulla Camera o ne chiede lo scioglimento, facendo pesare la legittimazione ottenuta nel ballottaggio. Infine, ritorna la supremazia dello Stato sulle Regioni. Dopo l'ubriacatura del federalismo si torna indietro al centralismo statale, di cui ci eravamo liberati con entusiasmo. Si passa da un eccesso all'altro, senza mai cercare la misura in una cooperazione tra nazionale e locale. Un vero salto di qualità del regionalismo italiano si avrebbe solo con la [riduzione del numero delle Regioni](#), alcune sono grandi quanto un municipio romano. Sarebbe anche l'occasione per superare gli Statuti speciali nati ai tempi della guerra fredda e divenuti ormai relitti storici. Purtroppo proprio le decisioni più importanti sono rinviate *sine die*. Nelle partite difficili i riformatori muscolari gettano la palla in tribuna.

Da che cosa viene la voglia smodata di concentrare il potere? Nei momenti di crisi è più facile cadere nelle illusioni. La più ingannatrice è che la complessità italiana possa essere risolta dalla decisione imperativa. Eppure essa è innaturale per il carattere italiano, è antistorica per la Repubblica costituzionale, ed è anche inefficace per un'Amministrazione debole come la nostra.

Il decisionismo della chiacchiera

La decisione è inefficace perché lo Stato non solo non ha l'imperio, ma neppure l'autorità necessaria, tanto meno dopo il degrado degli ultimi tempi. In certe regioni viene meno perfino la funzione fondativa di presidio del territorio. Non a caso l'unico decisionismo riuscito, quello fanfaniano, seppe costruirsi un "[secondo Stato](#)" con le Partecipazioni Statali. Dopo abbiamo avuto solo "decisionisti della chiacchiera" che promettevano i miracoli mentre degradavano le strutture statali necessarie per realizzarli. Inoltre, se la decisione non è sostenuta da grandi idee si riduce a una narrazione mediatica di provvedimenti amministrativi di scarsa portata. Come insegna l'esperienza del bipolarismo italiano, dare più forza a esecutivi sprovvisti di un progetto Paese produce solo burocrazia che soffoca i mondi vitali.

La ricerca affannosa della *reductio ad unum* sembra una terapia e invece è la malattia. La fortuna del Paese è quando molti si danno la mano. Dal centralismo sono venute solo dissipazioni di risorse, ritardi storici e anche lutti e rovine. Le buone leggi si scrivono quando la politica non fa tutto da sola, ma aiuta la [generatività sociale](#), ha fiducia nel Paese e ne viene ricambiata. I frutti migliori dello spirito italiano sono sempre venuti dalla molteplicità.

I frutti migliori

Il meglio della scuola italiana – l'elementare e l'infanzia, l'integrazione dei disabili, gli istituti tecnici della ricostruzione industriale – è nato da esperienze innovative che poi la politica ha saputo diffondere nel Paese. Da venti anni si riforma la scuola dall'alto, con le "[riforme epocali](#)" che hanno prodotto solo norme asfissianti. Il meglio dell'economia è stato generato nei distretti produttivi, mentre la politica economica pensava solo al debito. Il meglio dell'identità nazionale vive nella rete delle città, ma la politica nazionale non si accorge neppure di avere un [asso nella manica per la competizione internazionale](#). La concentrazione del potere esprime una doppia sfiducia: della società verso la politica e di questa verso sé stes-

sa. Mettere il sigillo costituzionale a uno – speriamo temporaneo – stato d'animo depressivo del Paese vuol dire pregiudicarne la guarigione nel futuro.

(...)

Dell'ingovernabilità

Oggi i paesi europei sono diventati ingovernabili proprio per eccesso di governabilità. A forza di verticalizzare, la decisione si è allontanata dalla vita reale e i popoli, ormai sprovvisti di rappresentanza, si ribellano nelle forme spurie che l'establishment definisce "populismo" solo perché non le capisce. Per trovare nella storia europea una frattura tanto profonda tra élite e popolo bisogna risalire all'età dell'Assolutismo.

Il pilota automatico ha sostituito la politica, proprio quando essa dovrebbe saper parlare alle menti e ai cuori dei cittadini per affrontare i conflitti del nostro tempo: pace e guerra, religione e tolleranza, accoglienza o rifiuto, tecnica e vita, sviluppo e sostenibilità.

La politica ha saputo mediare i grandi conflitti del Novecento: capitale-lavoro, città-campagna e Stato-Chiesa. Oggi invece rischia di inasprire i conflitti, o perché rimane estranea ai grandi problemi o perché ne strumentalizza gli effetti. Niente sarà più come prima. Lo spirito anglosassone, dopo aver forzato la globalizzazione, oggi è tentato dall'isolazionismo su entrambi i lati dell'Atlantico. La vecchia Europa, dopo aver voltato le spalle al Mediterraneo, si accorge troppo tardi che dal *Mare Nostrum* sorgono tutti i suoi problemi, le migrazioni, la guerre, il terrorismo, le dittature imbarazzanti. L'Occidente non è più una guida, neppure per sé stesso.

Nell'inquieto mondo nuovo l'ingovernabilità sembra un destino e ha bisogno di grande politica. Nel piccolo mondo antico di Aldo Bozzi, invece, era un problema di ingegneria istituzionale e si risolveva ridimensionando la politica.

Le consuete ricette della politologia sono state bruciate dagli eventi. Siamo corsi dietro il modello Westminster, ma il bipolarismo non esiste più neppure in quel paese. Invece di convincere gli elettori astensionisti, si è tentato di sostituirli con i premi di maggioranza. Invece di confrontarsi sui programmi di governo, i partiti si distinguono sulle leggi elettorali.

La legge elettorale senza fine

Abbiamo sfogliato l'atlante dei sistemi elettorali – il tedesco, lo spagnolo, l'inglese, perfino l'australiano e il greco – per approdare infine a una soluzione che non assomiglia a nessuno; la migliore del mondo si diceva solo qualche mese fa, ora si scopre che favorisce la vittoria di Cinque Stelle, ma non ci voleva molto per capirlo prima. È stata approvata ponendo la fiducia al governo, è invecchiata prima di essere applicata. Succede quando il culto della velocità porta a legiferare prima di pensare.

Però confesso di non riuscire ad appassionarmi più di tanto ai dettagli delle leggi elettorali. Certo, come ex-deputato di collegio ricordo la bellezza del rapporto diretto con gli elettori: passeggiavo nel mio quartiere romano, prendevo i rimbrotti dei cittadini, erano esigenti con me ma fiduciosi di essere ascoltati. Quando il Porcellum ha rotto il rapporto diretto eletto-elettore è cominciata la discesa rovinosa della classe politica italiana. L'unico strumento che funzionava è stato [sostituito dai peggiori, i nominati e le preferenze](#). Tuttavia, quando si di-

scute dei dettagli delle leggi elettorali, a volte mi sembra che tutti abbiano torto e insieme anche ragione; infatti non c'è nessun leader italiano che abbia mantenuto la stessa posizione nel corso del ventennio, e spesso uno rimprovera a l'altro proprio la sua precedente posizione. Anche il dibattito elettorale verte sempre e solo sulle soluzioni, mai sui problemi. Ha dominato da noi un imperativo quasi inesistente in Europa: la sera delle elezioni al telegiornale si deve sapere chi governa. Però nella Seconda Repubblica nessun governo è poi riuscito a vincere le elezioni successive, nonostante la prosopopea della stabilità.

Forse quell'imperativo è sbagliato, perché orienta la politica solo alla sera delle elezioni, non alla duratura guida del Paese. Spinge i partiti a diventare mere macchine elettorali, senza progetto culturale e senza radicamento sociale. Le classi politiche perdono il contatto sia con l'invenzione progettuale sia con la realtà popolare e si abbarbicano alle macchine amministrative. Un altro paradosso del nostro tempo è che voleva privatizzare ogni cosa e invece ha finito per statalizzare la politica. I politici statalizzati non maneggiano gli strumenti sociali e culturali necessari a governare il cambiamento, sanno solo scrivere leggi e ne approvano tantissime. Ma la bulimia legislativa è un segno di impotenza del governo.

Meno leggi, più riforme

L'impotenza ha lasciato una traccia perfino nel linguaggio. Solo in Italia si chiama "riforma" la mera approvazione di una legge. La vera riforma è un processo complesso e multiforme che richiede cambiamenti di mentalità, modelli organizzativi, formazione degli operatori, mobilitazione degli attori, verifica dei risultati. Magari serve anche una nuova norma, ma se è solo produzione di leggi non ottiene altro che burocrazia. È stata annunciata recentemente la "riforma" della Pubblica Amministrazione, che è appunto una legge di 22 mila parole, circa il doppio della legge Bassanini. In molti casi riscrive norme esistenti solo per annunciarle di nuovo ai media, senza curare le cause della mancata applicazione. Per migliorare la funzionalità degli uffici pubblici ci sarebbe bisogno esattamente del contrario, si dovrebbero eliminare 22 mila parole nelle leggi vigenti, e nel contempo ingegnerizzare i processi organizzativi, motivare le persone, ringiovanire i quadri e valorizzare le figure tecniche. "Riformare" la PA scrivendo altre norme è come curare un alcolista con una bottiglia di cognac.

Occupiamoci del futuro e lasciamo agli storici la spiegazione della lunga vacanza dalla realtà che la politica si è presa giocando con l'orsacchiotto di pezza delle riforme istituzionali. La Carta si può anche modificare, ma occorre l'umiltà per fare meglio dei padri e la lungimiranza per lasciare un'eredità ai figli. Entrambi i compiti sono stati mancati dalla mia generazione e dalla successiva. Vorrà dire qualcosa se da venti anni tutte le revisioni sono fallite. Un giorno verrà una classe politica capace di guidare il Paese e ce ne accorgeremo proprio dalla bontà dei miglioramenti che apporterà alla Costituzione. Nel frattempo non siamo così disperati da applicare anche alla Carta l'ordinario "riformismo purchessia" che accetta tutto anche se poco va bene. Il bicameralismo è certamente un difetto da correggere, non lo nego, ma in una graduatoria di importanza sarà forse il centesimo; con la vittoria del NO la classe politica dovrà occuparsi dei 99 problemi più importanti dell'Italia.

Postilla

Care democratiche e cari democratici, voterò NO al referendum utilizzando la libertà di voto che il nostro Statuto consente in materia costituzionale. Il dissenso è una bevanda amara da prendere in piccole dosi, quindi cerco di esprimerlo nelle forme strettamente necessarie. Non ho aderito al comitato per il NO, pur condividendone il compito, partecipando alle iniziative e stimando tanti cari maestri che lo rappresentano. Qui ho espresso le mie personali motivazioni, ma credo ci siano nel PD tanti militanti ed elettori che con argomentazioni diverse condividono la scelta per il NO.

Sarebbe utile ritrovarsi in una dichiarazione comune e promuovere momenti di confronto e di approfondimento; ancora lo Statuto consente di esprimere in forma collettiva una scelta diversa da quella della maggioranza. Potremmo contribuire al dibattito referendario con una motivazione critica, ma rispettosa della posizione ufficiale. Sarebbe un altro buon esempio di democrazia del PD, e aiuterebbe a superare le personalizzazioni e le drammatizzazioni che si sono rivelate inutili e dannose. I democratici per il No possono contribuire a una discussione di merito sul significato del referendum.

Commenti raccolti su FB su questo articolo

Franco de Anna Assolutamente d'accordo peccato che 15 anni di decentramento lo hanno spesso declinato non come diffusione di partecipazione, responsabilità, ecc... Ma come veicolo di diffusione e allargamento della corruzione e dello spreco...e forse, dunque, qualche cosa occorre cambiare rispetto alla fondamentale opzione che provammo ad interpretare in questo ventennio...

Mario Fierli Fra le cose che Walter Tocci cita ce n'è una che conosco: l'istruzione tecnica. La sua storia è il tipico esempio di quella che lui chiama generatività sociale. A metà '800 nascono a Firenze, Fermo, Verbania e in tanti altri posti, spesso per iniziativa di mecenati, i primi Istituti Tecnici. Scaturiscono, come era già successo in Francia, da una necessità impellente della nuova industria e le amministrazioni locali li favoriscono e sostengono. Sono segnate da un disegno culturale preciso "introdurre lo spirito della scienza nella pratica del lavoro", come disse un grande amministratore dei Lorena a Firenze.

Lo stato unitario ci mise decenni per portare a sistema questa nuova istituzione. Anzi cercò spesso di nascondere fra le pieghe del sistema Gentiliano.

Ma, venendo al decentramento, il problema è che le regioni non sono nate con lo spirito del supporto alla generatività sociale, ma come tanti centralismi più in piccolo, con tutte le pretese, spesso peggiorate, di dirigismo dello stato nazionale. E anche con pretese abbastanza tronfie, come quella di aprire "ambasciate" in giro per il mondo.

Franco de Anna Basterebbe analizzare l'operato della Conferenza Unificata in questi 15 anni, a dimostrare la considerazione di **Mario Fierli** sulla effettiva ispirazione ideale e sul radicamento nella cultura profonda del Paese delle "categorie" del decentramento (ma la cosa risale a Cattaneo, Minghetti, Cavour...) e del "Governo Misto" (ma preferiscono tutti dire governance). Salvo qualche esperienza regionale siamo di fronte a due "peggio". Se poi guardate il quindicennio di Conferenza Unificata al lavoro (si fa per dire..) sulla scuola, ci sarebbe da rabbrivire. Si fosse per tempo definito in quella sede il rapporto di lavoro del personale, forse la confusione del cosiddetto "algoritmo" (Mario spieghi tu a qualcuno di cosa trattasi a proposito di algoritmi?) l'avremmo evitata... Solo che non conveniva a nessuno avere il coraggio di una decisione netta e comune...

Senza paura 2

Devo dire che l'endorcement di Prodi per il Sì dichiarato ieri mi ha deluso anche se ha soddisfatto una mia attesa. Ritenevo infatti che un personaggio della sua levatura non potesse nascondersi dietro un no comment su una questione politica così fondamentale e che avesse il dovere morale di aiutare gli altri cittadini meno esperti a ragionare e a maturare una scelta consapevole.



Ciò non è stato, la sua dichiarazione è scritta per i politologi con quella ricchezza e complessità dei professori che lasciano al volgo solo la battuta, il proverbio materno che giustifica il fatto che nella vita spesso occorre accontentarsi di ciò che passa il convento.

Tra le righe anche Prodi alimenta la paura dei mercati, fa capire che l'allarme propalato dalla campagna renziana ha un fondamento e che la prudenza consiglia di allinearsi dietro al nostro piccolo condottiero che ci condurrà fuori dalle secche e dalla palude della crisi economica.

Il miglior commento che ho letto sulla posizione di Prodi è di Guido Calvi, presidente del Comitato "Scelgo No":

"Prendiamo atto delle dichiarazioni del presidente Prodi sulla sua decisione di votare Sì, scelta certamente sofferta, considerato che si afferma che la riforma non ha né la profondità né la chiarezza necessarie. Non a caso il presidente Prodi si dice indotto a votare Sì in considerazione di preoccupazioni che attengono ai rapporti con l'esterno. Noi siamo convinti che il voto dei cittadini deve essere libero e trasparente, basato su nient'altro che il merito della revisione costituzionale. Nessuna ingerenza deve condizionare il voto degli italiani. La nostra democrazia, la nostra libertà appartengono ai cittadini che sono titolari della sovranità popolare. È con questo spirito che bisogna andare a votare No, prescindendo da condizioni che sono state artatamente introdotte dal presidente del Consiglio che ha messo in gioco la sua permanenza alla guida del governo, argomento del tutto estraneo alla proposta di revisione costituzionale."

[Come scriveva Tocci](#) ci sono troppe buone ragioni per votare No indipendentemente dalla compagnia con cui saremo attruppati. Ciò che conta è che lo facciamo avendo la consapevolezza che, in ogni caso, non ci sono scorciatoie, primo o poi il debito andrà restituito e che chi non lavora non fa l'amore come cantava tanto tempo fa Celentano. Chi promette facili soluzioni magari costituzionali vende fumo.

[bortocal15, 1 dicembre 2016 at 5:30 pm](#)

e' triste vedere che anche Prodi fa passare il messaggio che una buona Costituzione e' un lusso che non ci si puo' piu' permettere e piu' importante della stabilita' dello Stato e' quella (presunta, molto presunta) del portafoglio.

per me faccio una scelta faziiosa: rispetto ovviamente chi voterà per il SI', indipendentemente dalle motivazioni che ritiene o non ritiene di dare.

però tiro una riga su tutti coloro che fanno PROPAGANDA per il Sì'.

comunque la si rigiri questa propaganda per una pessima riforma della Costituzione e' inaccettabile e chiunque si espone per convincerci a mandare giù questo rospo non la ritengo una persona rispettabile, per qualunque motivo lo faccia.

mi spiace, ma chiudo ogni confronto con loro: hanno perso totalmente non solo credibilità, ma anche rispettabilità ai miei occhi.

[Raimondo](#)

Perché ha sentito il dovere di esprimersi pubblicamente così all'ultimo momento? perché nelle cancellerie che contano, nei comitati e nelle consorzierie un pesce in barile in questa fase della storia dell'occidente non sarebbe più tollerato? O piuttosto è un modo sopraffino

per spargere un pochino di veleno nella pozione renziana che Prodi in realtà non ha mai digerito? Quanti SI sposterà la dichiarazione di Prodi? penso pochissimi mentre compatterà la vecchia destra berlusconiana che vede il prof come l'eterno nemico da battere. Dove è la perversione? Se vince il Sì sarà merito anche di Prodi e quindi Renzi dovrà essere grato anche alla vecchia guardia rottamanda, se vince il no sarebbe per Renzi una sconfitta ancora più cocente visto che godeva dell'appoggio di Prodi. Insomma Renzi ringrazia ma io non lo avrei fatto. Sono contorto nei miei ragionamenti? forse sì ma chi non lo è in questa fase confusa in cui non si capisce più nulla'

bortocal15, 1 dicembre 2016 at 8:25 pm

ho sviluppato lo spunto che mi hai dato in un post piu` articolato, e dal piccolo dibattito sorto lì` sono arrivato all'ipotesi possibile anche del riflesso condizionato di Prodi, abituato a votare Democrazia Cristiana turandosi il naso alla Montanelli.

io non credo che poi fuori d'Italia l'esito del referendum importi davvero piu` di tanto: comunque si muovono indubbiamente in base ad analisi molto sommarie e soprattutto alla paura di Grillo.

ma Grillo si e` dichiarato a favore del proporzionale e mi pare difficile che possa fare grandi retromarce su questo punto.

insomma, se facciamo dietrologia, non e` neppure da escludere che Renzi abbia fatto una simile riforma elettorale prima della revisione della Costituzione proprio per creare questa paura e raccattare piu` voti su una riforma indecente...

in ogni caso, non sara` l'esito della riforma costituzionale in se stessa a mettere in crisi l'Italia sui mercati finanziari internazionali.

semmai sara`, all'opposto, proprio il fatto che Renzi ha voluto concentrare due anni di dibattito politico vero su questo punto e non ha mai voluto invece affrontare seriamente il nodo del debito.